

## 5 Febbraio-marzo 1939

---

Nel frattempo, una risposta, ancora interlocutoria rispetto alle attese tedesche, giunse infine da Tōkyō, e solo il 1° febbraio. Ne riferisce Attolico dopo un colloquio con Ribbentrop, che a sua volta aveva parlato con Ōshima per due ore.

Il breve dispaccio di Attolico a Ciano (DDI 1935/39-XI, 138, p. 181, 2 febbraio 1939) reca il visto di Mussolini al passo ove si leggeva che il Governo giapponese sarebbe stato *d'accordo in massima ma chiede delle modifiche di dettaglio a concretare le quali un'apposita Commissione marinaro-estera è già in viaggio per Berlino ove dovrebbe arrivare il 28 corrente. Si è creduto evitare comunicazioni telegrafiche per ragioni segretezza* [la motivazione ufficiale addotta per l'invio della missione]. *Ribbentrop ha risposto essere assolutamente impossibile attendere così a lungo, tanto più in presenza qualche indiscrezione già verificatasi. Ha quindi invitato il generale [Ōshima] insistere presso proprio governo per comunicazioni immediate telegrafiche su modificazioni domandate sì da rendere possibile conclusione definitiva negoziato fine febbraio primissimi giorni marzo.*

I giapponesi avevano avuto le loro ragioni a non servirsi dei mezzi di comunicazione ordinari, e non dovettero essere solo ragioni di segretezza, come vedremo più avanti esaminando un'ipotesi suggestiva. Peraltro, la misteriosa missione inviata in Europa sembrò eccessiva anche alla Pubblica accusa al tempo del processo di Tōkyō, tanto che venne chiesto a Ōshima, allora sul banco degli imputati, quale necessità ci fosse stata per inviare ben tre emissari: *seems [...] rather strange it should require that number of men to bring that message* (IMTFE 75-46, p. 6070).

---

Ribbentrop chiamò Ciano al telefono, il 6 febbraio 1939, parlando-gli con ottimismo della sorte dell'*accordo a tre col Giappone* (Ciano 1937-43, 249). Quel giorno, invece, Shiratori si mostrò scettico con lui *circa la possibilità di realizzare in breve l'alleanza a tre: crede che la controproposta giapponese sia un mezzo termine che lui stesso ci consiglia di non accettare* (249).

In quelle stesse ore, Attolico, da Berlino, riferì a Ciano con una lettera segreta personale, probabilmente giunta però solo qualche giorno dopo, ma che restituisce lo spessore delle informazioni in quel momento; la lettera ha il visto di Mussolini: *Allo scopo di poterTi fornire, tempestivamente, ogni possibile notizia nei riguardi della nota, importantissima questione tuttora in sospenso, ho creduto bene di far opportunamente comprendere all'Ambasciatore giapponese, Generale Oshima, la necessità di intrattenere con questa Ambasciata collegamenti diretti e continuativi. Oshima ha dato le più ampie assicurazioni al riguardo. Sono così in grado di informarTi che Oshima, il quale, a causa di malattia, non poté recarsi la scorsa settimana a Parigi per prendere contatti con i suoi colleghi residenti nelle Capitali occidentali ma dovette farlo a mezzo di persona di sua fiducia, ha deciso ora di attuare personalmente il suo primitivo programma. Egli partirà così questa sera per Bruxelles e per Londra dove avrà conversazioni con quegli Ambasciatori nipponici, tra i quali quello residente nella Capitale belga [Kurusu Saburō], per la sua anzianità ed autorità, appare essere elemento molto ascoltato a Tokio. Mentre questo stesso fatto rivela la presenza di resistenze diverse, Oshima continua a mostrarsi ottimista e dichiara che con ogni probabilità quei suoi colleghi - per quanto diplomatici di 'vecchia scuola' [lui era un militare di carriera] - non mancheranno di appoggiarlo nel porre sempre più in rilievo presso il governo la necessità di addivenire al più presto alla conclusione del progettato Patto. Il testo del Patto [quello già evidenziato in precedenza, qui, nel cap. 4] - egli ha aggiunto - venne telegrafato a Tokio fin dalla prima decade di gennaio ed il Consiglio privato ha potuto così già sottoporlo ad esame. Conseguenza è stata la partenza, via Shanghai [il 2 febbraio (cf. Sommer 1962, 182)], con il nostro Conte Verde di una piccola missione composta dall'ex ministro del Giappone a Varsavia [Itō Nobufumi] e dai Rappresentanti dei Ministeri della Guerra [colonnello Tatsumi Eiichi, dello Stato Maggiore dell'Esercito] e della Marina [viceammiraglio Abe Katsuo], missione che sbarcherà a Venezia il giorno 25 per recarsi immediatamente a Berlino allo scopo di consegnare personalmente e direttamente ad Oshima le istruzioni del governo di Tokio. L'ambasciatore non esclude che in queste settimane il governo possa, a seguito delle sue sollecitazioni, fargli pervenire anche telegraficamente notizie e forse anche istruzioni. Ma pensa pure che nulla di conclusivo potrà avvenire prima dell'arrivo della missione (che viaggia nel più assoluto segreto) a Berlino. Da tutto questo complesso di circostanze e dall'atteg-*

giamento di Oshima, Magistrati, che ha avuto con lui in proposito una conversazione, ha tratto l'impressione che il governo di Tokio, pur essendo deciso a progredire nella via prescelta, intenda andare a passi lenti, pesando - il che spiega appunto l'invio in Europa di una missione tecnica - ogni circostanza ed esaminando ogni lato del problema. In conclusione, quindi, non sembra si possa, oggi ancora, parlare di una qualche data fissa per la conclusione. Oshima sarà di ritorno a Berlino l'11 corrente e ha assicurato che senza indugio egli mi porrà in grado di fornirTi tutte le notizie circa le impressioni raccolte nelle Capitali che sarà per visitare e circa l'esito delle conversazioni con i colleghi, cui ho sopra accennato (DDI 1935/39-XI, 161, pp. 204-5, 6 febbraio 1939; cf. Toscano 1948, 61-2).

Già l'8 febbraio, Mussolini si mostrava scontento dei ritardi giapponesi per la conclusione dell'alleanza tripartita e deplorava la leggerezza con cui Ribbentrop ha assicurato che il governo di Tokio era d'accordo. Sarebbe d'idea di concludere alleanza a due, senza Giappone, dato ch'essa varrebbe da sola a fronteggiare lo schieramento di forze anglo-francese e non avrebbe nessun sapore antinglese o antiamericano (Ciano 1937-43, 249-50, 8 febbraio 1939).

Da Tōkyō, l'ambasciatore statunitense, Grew, scrisse al segretario di Stato, Hull, anche lui l'8 febbraio (Frus 1939-III, doc. 762.957275, pp. 6-9, questa citazione e la successiva da p. 6): *As confirmed from various reliable sources there can be no doubt that a definite political and military alliance between Japan, Germany and Italy is now under negotiations and that the current discussions center about the precise scope which the agreement shall be given, especially whether it shall be aimed exclusively against Soviet Russia or against other powers as well. It is said that at present Japan favors the more restricted scope but is being hard pressed by Germany and Italy in favor of the broader application.* (Come confermato da varie fonti attendibili, non vi può essere dubbio che una precisa alleanza politica e militare tra Giappone, Germania e Italia è attualmente in fase di negoziazione e che le discussioni in corso vertono sul preciso ambito di applicazione dell'accordo, soprattutto se essa sarà esclusivamente mirata contro la Russia sovietica o contro altre potenze. Si dice che al momento il Giappone favorisca l'ambito di applicazione più ristretto, ma sia pressato da Germania e Italia a favore di un'applicazione più ampia).

Proseguiva Grew: *We learn from a reliable source the Germans and the Italians are confident that if either or both should become involved in a war with Soviet Russia, Japan would inevitably profit by the opportunity to attack Soviet Russia, and that in this sense Japan is a natural ally. For that reason they do not wish to commit themselves to assisting Japan if she alone were to become involved with Soviet Russia.* (Apprendiamo da fonte attendibile che tedeschi e italiani confidano che se uno o entrambi dovessero essere coinvolti in una guerra con la Russia sovietica, il Giappone trarrebbe inevitabilmente vantag-

gio dall'opportunità di attaccare la Russia sovietica, e che in questo senso il Giappone appare un alleato naturale. Per questo motivo non desiderano impegnarsi ad assistere il Giappone se esso solo dovesse essere coinvolto [in una guerra] con la Russia sovietica).

E ancora: *The present position apparently is that the Germans (and the Italians somewhat less ardently) are pressing for an arrangement which would recognize and give effect to their more favorable strategic position as compared with that of Japan in respect of conflict occurring between Soviet Russia and any one of the parties. I am also aware that important moderate influences are being brought to bear to restrain the Japanese Government from entering completely into the German-Italian camp but that counter pressure especially from the younger military officers is strong. Arita who sponsored the original Anti-Comintern Pact is believed to favor the alliance. My British colleague [Robert Craigie] tells me that his Government is in close communication with our Government concerning this and cognate subjects.* (Nella situazione attuale apparentemente i tedeschi - gli italiani meno ardentemente - premono per un accordo che riconosca e dia effetto alla loro posizione strategica, più favorevole rispetto a quella del Giappone, per quanto riguarda il conflitto in corso tra la Russia sovietica e qualunque altra delle parti. Sono consapevole del fatto che vengono esercitate importanti influenze moderatrici per impedire al Governo giapponese di entrare completamente nel campo italo-tedesco, ma che la spinta contraria, soprattutto da parte degli ufficiali più giovani dell'Esercito, resta forte. Si ritiene che Arita, che ha sponsorizzato l'originale patto Anticomintern, favorisca l'alleanza. Il mio collega britannico mi ha detto che il suo Governo è in stretta comunicazione con il nostro su questa e altre importanti questioni).

Come si vede anche gli americani erano informati piuttosto bene dello stato del negoziato tra le tre potenze totalitarie.

Ōshima, però, che doveva essersi intanto speso presso Ribbentrop, sostenendo che Hiranuma si sarebbe senz'altro allineato alla posizione degli ambasciatori a Roma e Berlino, decise di impegnarsi in una iniziativa personale, evidentemente non autorizzata, come abbiamo letto nel dispaccio di Attolico, e, prima che la missione governativa inviata da Tōkyō raggiungesse la Germania, si recò a Parigi e Bruxelles per cercar di portare sulle proprie posizioni i suoi colleghi ambasciatori giapponesi in Europa, tra i quali - come abbiamo letto nelle parole di Attolico - quello residente nella capitale belga, era assai ascoltato a Tōkyō. Si trattava di Kurusu Saburō (cf. Boyd 1982, 95), di cui avremo modo di parlare molte volte nel prosieguo di questa vicenda, visto che si troverà, in momenti decisivi, in posizioni chiave.

Come è stato opportunamente segnalato (Sommer 1962, 182 nota 38) *am 10. Februar veröffentlichte der News Chronicle wiederum einen ausgezeichnet fundierten Artikel über die Paktverhandlungen zwischen Rom, Berlin und Tokio. Darin wurde berichtet, drei Mitglie-*

der einer Geheim-Mission, deren Namen richtig angegeben wurden, befänden sich unterwegs, um offizielle Instruktionen zu überbringen. Bei einer Konferenz der japanischen Botschafter in Europa sollen Ende Februar die letzten Schritte zur Umwandlung des Antikominternpaktes in ein formales Dreimächtebündnis unternommen werden. Der japanische Botschafter in London, Shigemitsu, dementierte diesen Bericht und legte beim Foreign Office Protest gegen ihn ein (il 10 febbraio il *News Chronicle* pubblicò di nuovo un ottimo articolo sui negoziati del patto, tra Roma, Berlino e Tōkyō, riferendo che tre membri di una missione segreta, i cui nomi erano stati forniti correttamente, erano in viaggio per fornire istruzioni ufficiali. In una conferenza degli ambasciatori giapponesi in Europa alla fine di febbraio, verranno compiuti gli ultimi passi per trasformare il patto Anticomintern in un'alleanza formale a tre potenze. L'ambasciatore giapponese a Londra, Shigemitsu, negò questo rapporto e presentò una protesta contro di esso al *Foreign Office*).

Ōshima avrebbe convocato, a Berlino, anche in questo caso di propria iniziativa, una riunione di diversi ambasciatori, cui prese parte anche Tōgō, suo predecessore a Berlino, e in quel momento accreditato a Mosca, il quale sappiamo aver rinnovato in quella sede la propria contrarietà all'alleanza (cf. Boyd 1982, 96). Ma ne parleremo in seguito.

A proposito del viaggio della missione giapponese, si veda il dispaccio dell'ambasciatore Ott a Ribbentrop del 18 febbraio 1939 (DGFP-Series D-IV, 547, p. 702), ove si legge dell'invio di Itō in Europa, *with the special task of indoctrinating recalcitrant heads of missions*, e sembra di intuire, col riferimento al plurale, che ciò potesse riferirsi tanto a Ōshima che a Shiratori, il che ci porta a pensare che la fonte della notizia fosse di una parte che, al contrario, apprezzava l'atteggiamento dei due diplomatici (della Missione Itō si parla anche nell'interrogatorio di Ōshima davanti al Tribunale internazionale, in IMTFE 75-46, pp. 6063 ss.; il dispaccio di Ott è riprodotto anche alle pp. 6093-5).

Il 20 febbraio, l'ambasciatore americano a Tōkyō, Grew, inviò un telegramma al segretario di Stato, Hull, parlando di un incontro avuto, con il ministro degli Esteri giapponese, assieme al collega britannico Craigie. Arita cercò di essere molto rassicurante con i suoi interlocutori (si legge in Frus 1939-III, nel nr. 101, doc. 762.94/287, pp. 12-13): *In a recent after dinner conversation between the Minister of Foreign Affairs and my British colleague, held on the initiative of the former and on the understanding that the views exchanged were to be entirely unofficial, Arita stated categorically that while a strengthening of the Anti-Comintern Pact was now being seriously studied by the Japanese Government, negotiations on the subject with other powers had not yet commenced. In any case there was no question whatever of Japan assuming any commitments in Europe* (Arita affermò catego-

ricamente che mentre il Governo giapponese stava studiando seriamente un rafforzamento del patto Anticomintern, i negoziati sull'argomento con le altre potenze non erano ancora iniziati. In ogni caso, non era in questione che il Giappone assumesse impegni in Europa) *and the purpose of any new pact (as of the present pact) would be protection against anti[sic]-Comintern activities. To Craigie's inquiry whether the proposed pact would be virtually an alliance against Soviet Russia, the Minister replied that there existed varying degrees of understanding with regard to mutual protection but it was not possible as yet to say whether the new agreement, if concluded, would assume the character of an alliance. In any case, however, the British Government could rest assured that it would not be aimed at any British interest. The present state of Soviet-Japanese relations was becoming a matter of great and increasing concern to the Japanese Government, particularly with regard to the question of the fisheries, and the communist danger in China also rendered some form of remedial action necessary. The Minister drew a clear distinction between the Rome-Berlin Axis and the Anti-Comintern Pact. Whatever the press might say, the Japanese Government had no intention of joining the Axis and he believed that confusion of thought on this point was responsible for much of the misapprehension in regard to the Anti-Comintern Pact.* (Qualunque cosa sostenessero i giornali, il Governo giapponese non aveva intenzione di unirsi all'Asse e riteneva che la confusione su questo punto fosse causa di gran parte dei malintesi riguardo al patto Anticomintern). *Even in the ideological field Japan had not those affinities to totalitarian states which appeared to be assumed by the British press. The Japanese system of 'kodo' stood halfway between democratic and totalitarian government systems and, although during the present emergency strengthening of state control became necessary, nevertheless in Japan individual liberty would always be preserved to the utmost compatible with national security. When the Minister pointed out that if Japan should abstain from strengthening the pact, Great Britain would hardly be in a position to protect her against Soviet Russia, Craigie replied that this might well be so but that for the reasons already given the remedy sought by Japan was in his opinion worse than the disease.*

Il 22 febbraio, un telegramma di Attolico informava che il 25 era atteso lo sbarco della missione giapponese, a Brindisi (cit. in Toscano 1948, 63-4; cf. Boyd 1982, 96).<sup>1</sup> Il 23, Ciano telegrafò a sua volta

---

<sup>1</sup> È invece solo del 3 marzo il telegramma da Roma dell'ambasciatore americano Phillips, che porta a conoscenza il Dipartimento di Stato della missione giapponese, grazie a una notizia ricevuta dall'ambasciatore sovietico: *My Soviet colleague informs me this morning that he has definite information that a conference between representatives of Germany, Japan and Italy will take place during the month of March in Berlin for the purpose of elaborating the text of and signing the alliance between the three countries.*

all'ambasciatore a Berlino: *D'ordine del Duce, recati da Ribbentrop e digli che allo stato attuale delle cose sembrerebbe consigliabile mettere a punto le intese fra i due Stati Maggiori, soprattutto tenendo presente approssimarsi data conclusione noto accordo. Qualora Ribbentrop ne convenga, si potrebbe intanto stabilire un'intesa di massima che potrebbe poi concretarsi in dettagli successivi* (DDI 1935/39-XI, 217, p. 264).

Mussolini voleva imboccare una strada che non lo allontanasse necessariamente dal defatigante accordo a tre ma che gli consentisse di stipulare, il prima possibile, quello a due [il *noto accordo* citato], con la Germania. Tuttavia - diplomaticamente non si poteva far sapere - era la Wehrmacht a non volere un accordo militare con l'Italia (cf. il diario del generale von Brauchitsch, cit. in Toscano 1948, 64 nota 73bis), mentre Ribbentrop, principale alfiere dell'accordo triangolare tardò a rispondere almeno sino a quando non ebbe altre cattive notizie da Tōkyō (64).

Non è facile interpretare - a questo punto - i risultati che le diplomazie d'Italia, Germania e Giappone avevano prodotto, e continuavano a produrre, pur nella diversità di intenti e obiettivi, per raggiungere il (e convergere sul) Patto a Tre.

Fervore e impegno non erano mancati, specie per cercar di convincere i giapponesi, i meno attratti - nei fatti - da questo tipo di alleanza a causa di diverse visioni strategiche e geopolitiche, e delle loro divisioni strutturali tra Esercito, Marina e Gaimushō, e che finirono per dare il meglio nella defatigante tecnica dello *stop and go*, almeno secondo i parametri italiani e tedeschi.<sup>2</sup>

In realtà, caduto il Governo Konoe, sostituito da quello guidato da Hiranuma, *since early 1939 Japan dragged its feet* (si mostrò riluttante) *in negotiations for an all-embracing military pact with Germany and Italy. Foreign Minister Arita Hachiro, in particular, maintained a wary attitude toward Berlin, and advanced a 'middle-of-the-road diplomacy' (chūdō gaikō 中道外交, 'una diplomazia prudente') that refused to involve Japan deeply with Europe's rising powers. In this Arita found support from both Prime Minister Hiranuma Kiichiro and Navy Minister Yonai Mitsumasa* (Yellen 2016, 558-9 = 2019b, 28; cf. Shigemitsu 1958, 163-4, 170).

Bisogna dire che le opinioni, all'interno del Gaimushō, escluse poche eccezioni (ad es. Shiratori) erano *dead against Axis diplomacy or any alliance with it* [...]. *Court circles, also, included many that had not changed their views since the days of the Anglo-Japanese Al-*

---

*He added that the Japanese delegation which left Tokyo on February 2nd for Berlin consists of Kazuma [sic, per Tatsumi] of the General Staff, Abe of the Marine and Ito of the Foreign Office* (nr. 71, telegram, in Frus 1939-III, doc. 762.94/293, p. 16).

<sup>2</sup> Cf. ad es. DDI 1935/ 39-XI, 4, pp. 6-7, 2 gennaio 1939, Ciano a Ribbentrop; 22, pp. 41-4, 6 gennaio 1939, Attolico a Ciano.

liance. They mistrusted Germany and loathed the idea of an alliance with her, implying as it would disregard of relations with Britain and the U.S. (diffidavano della Germania e detestavano l'idea di un'alleanza con lei, che avrebbe significato mettere in secondo piano i rapporti con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti). *The Navy was anxious to lay its hands on oil and other essential supplies. Hence the southern move. But they had no desire to adopt a policy that would invite war with Britain and the U.S., and moderates such as Navy Minister Yonai, Vice-Minister Yamamoto and other seniors strongly opposed the alliance. Since the Navy as a whole supported the southern move, this attitude was essentially illogical. But it seems probable that the Navy had been dragged into the move by the hotheads. At all events, thoughtful officers, with their eyes on the actual strength of the Navy, not to mention that of the country itself, continued their opposition until the time of the Second Konoye Cabinet. In Europe the situation threatened war at any moment (in Europa la situazione minacciava da un momento all'altro la guerra). At such a time the foolishness of contracting an alliance that spelt entanglement in a European war was self-evident. But thoughtful men took comfort in the knowledge that Court circles opposed it. All too late they found that the force brought to bear by the Army had proved too strong. The attraction exercised by Germany had drawn Japan into a position from which there was no retreat (troppo tardi si resero conto che la spinta esercitata dall'esercito si era dimostrata troppo forte. L'attrazione esercitata dalla Germania aveva portato il Giappone in una posizione dalla quale non poteva ritrarsi; Shigemitsu 1958, 168-9).*

Intervennero anche, a frapporre un'ulteriore dilazione, la missione giapponese segreta di carattere politico-militare, di cui si è più volte accennato, diretta a Berlino, capeggiata da Itō Nobufumi che, in pratica, portava l'ordine di negoziare l'alleanza limitandola, con un protocollo segreto, al solo caso di guerra con l'Unione Sovietica.

Il 28 febbraio 1939, Attolico incontrò Ribbentrop, e così scrisse a Ciano (in DDI 1935/39-XI, 233, pp. 280-1): *Gli ho allora preliminarmente domandato come stessero le cose col Giappone. La nota commissione è arrivata qui da Tokio ieri sera. Quali istruzioni aveva portato? Ribbentrop non ne sapeva ancora nulla. Mi ha detto anzi avergli Oshima fatto sapere che potrà discutere con lui della situazione fra un paio di giorni. A qualche mio segno di sorpresa per questo, Ribbentrop mi ha ripetuto che egli era sicuro del risultato finale, che in ogni modo aveva fatto capire ben chiaro ad Oshima che, allo stato delle cose, non vi erano che due soluzioni possibili: o un'alleanza militare o niente. Bisognava insistere sopra un'alleanza militare e per questa e su questa «stand or fall». In caso di complicazioni era già previsto che Oshima avrebbe preso un aeroplano e sarebbe andato egli stesso personalmente a Tokio. Ma, tutto questo, ad abundantiam, poiché Ribbentrop riteneva che, pure attraverso le inevitabili lungaggini orienta-*

li, si sarebbe concluso, e subito. Ho risposto che non mettevo in dubbio che così sarebbe stato e che in ogni modo questo era il mio, come il suo, augurio ma che, anche ammessa una conclusione positiva e rapida, non vedevo come la triangolarità del quadro [sic] avrebbe potuto seriamente influire su tutto il lavoro preparatorio necessario per le intese italo-tedesche (cf. Toscano 1948, 65-6).

Quello stesso giorno, il consigliere dell'ambasciata a Berlino, Massimo Magistrati, si vide con Ōshima, e redasse un appunto, inviato a Roma da Attolico, poi però non ritrovato dagli editori dei DDI 1935/39-XI, ma che fortunatamente era stato visto e sintetizzato da Toscano 1948, 66-7.

Il diplomatico italiano aveva chiesto all'ambasciatore qualche notizia circa i primi contatti da lui avuti con i tre inviati del Governo giunti il giorno prima a Berlino: *il generale Oshima, nel rispondere che tali conversazioni sarebbero continuate nei giorni successivi, diede però nel complesso l'impressione di non essere rimasto completamente soddisfatto dei primi contatti e delle istruzioni ricevute. Egli infatti aveva osservato: «nel nostro Paese ci sono ancora elementi deboli».* Magistrati chiese anche se in Giappone fosse stata considerata l'eventualità che tra le due Potenze europee del Triangolo, Italia e Germania, si dovesse giungere, ad un certo momento, ad una qualche forma atta rendere sempre più precisi e stretti i rapporti di amicizia già esistenti. In questo caso il Giappone avrebbe finito per restare, sempre all'interno del Triangolo, su di un piano un po' diverso. Oshima rispose di essersi già prospettata una tale eventualità e di essere convinto della necessità che le Potenze del Triangolo fossero legate da identici vincoli e da identici impegni. Ragione per la quale egli si proponeva di non tralasciare alcuno sforzo per rimuovere a Tokio qualsiasi ostacolo dovesse ancora frapporsi al raggiungimento di quella forma di alleanza fra i tre Paesi della quale tanto egli che von Ribbentrop erano convinti sostenitori.

Il 2 marzo, Attolico inviò a Ciano un dispaccio, con cui diede diverse informazioni quasi in diretta: *Ritorno in questo momento dal pranzo del Führer - scrisse in DDI 1935/39-XI, 241, p. 289; cf. Toscano 1948, 67 -, dove ho incontrato Ribbentrop e Oshima allo stesso tempo. È preparata qui per domani una conferenza di ambasciatori nipponici (Londra, Roma, Bruxelles, Mosca).<sup>3</sup> Essi dovrebbero discutere colla Missione arrivata da Tokio sul da fare. A quanto ho potuto capire, le istruzioni di Tokio sarebbero a favore di un rafforzamento del triangolo, ma senza tuttavia arrivare ad una vera e propria alleanza militare. Ribbentrop mi ha dichiarato che rifiuterà senz'altro qualunque compromesso. Oshima è completamente d'accordo con lui. Comunque, non prima di dopodomani si potrà sapere come si mettono*

<sup>3</sup> Cf. Sommer 1962, 185.

*definitivamente le cose ed io naturalmente mi affretterò ad informartene. Ribbentrop si mostra sicuro di spuntarla. Incidentalmente ti aggiungo che, avendo visto questa sera il Führer, gli ho parlato direttamente del desiderio del Duce di addivenire senz'altro alle intese fra gli Stati Maggiori. Egli è completamente d'accordo.*

Ancora il 3 marzo Ciano annotò che il Duce era sempre più favorevole all'alleanza bilaterale con Berlino: *Discutiamo a lungo l'alleanza tripartita. Nuovi ritardi vengono frapposti dalla procedura e dal formalismo giapponesi. Il Duce è sempre più favorevole all'alleanza bilaterale con Berlino, lasciando fuori Tokio. Il Giappone alleato nostro spingerà definitivamente gli Stati Uniti nelle braccia delle democrazie occidentali. Vuole accelerare l'alleanza italo-tedesca* (Ciano 1937-43, 259, 3 marzo 1939; si parla degli auspicati incontri tra gli Stati maggiori, di cui parlava Attolico).

Sabato 4 marzo, Ribbentrop faceva ancora conto sull'adesione dei giapponesi, sia pure con qualche ritardo (260, 4 marzo 1939); e faceva anche affidamento sulla aperta insubordinazione dei due ambasciatori, Ōshima e Shiratori, i quali si erano rifiutati di comunicare, in via ufficiale, a Roma e Berlino, le riserve formulate dal proprio Governo sul progetto di alleanza (cf. Boyd 1982, 97).

È datato sempre 4 marzo 1939, il lunghissimo appunto di Attolico, che reca visto e sottolineature di Mussolini: *Ho visto oggi nel pomeriggio Oshima, Shiratori, Ribbentrop; re [argomento]: patto triangolare di alleanza. Oshima mi ha detto che le note istruzioni sono arrivate, ma che presentano qualche lacuna che è necessario colmare. Aveva quindi già telegrafato allo scopo a Tokio. Comunque, il governo giapponese sembra di accordo sul principio generale e, salvo modificazioni minori, sembra disposto ad accettare il 'primo documento' [il progetto di trattato di alleanza tripartita consegnato il 27 ottobre a Ciano dagli addetti militari giapponesi] di cui vorrebbe peraltro, in un protocollo segreto, restringere alquanto l'applicazione. Oshima non ha voluto dire di più né ha saputo indicare quando presso a poco, la nuova risposta di Tokio potrà arrivare. Ha soltanto assicurato che, appena arriverà, essa sarà comunicata al governo italiano da Shiratori. Questi sarà di ritorno a Roma presumibilmente martedì sera [7 marzo 1939]. Riuscito a restar solo con Shiratori, l'ho sondato un po' più a fondo. Dopo aver confermato genericamente quanto già mi aveva detto Oshima, egli si è mano a mano aperto assai di più, dicendo che egli apprezzava l'importanza della questione, concordava nella necessità che il desiderato rafforzamento del triangolo dovesse portare ad una vera e propria alleanza militare, che questa avrebbe potuto bensì riuscire ostica a parecchi e allo stesso presidente del Consiglio attuale [il Primo ministro Hiranuma], ma che, in definitiva e magari traverso «una o due crisi ministeriali», avrebbe finito col trionfare. Aggiungeva, però, che nessun governo in Giappone avrebbe mai potuto approvare un trattato di alleanza così vago come quel-*

lo proposto. In Giappone il Patto Anticomintern era soprattutto considerato in funzione antirusa. Un suo rafforzamento militare sarebbe quindi interpretato come coprente soprattutto – se non esclusivamente – il caso di una guerra con i Soviet. Ma questo non poteva naturalmente interessare le Potenze totalitarie europee che fino ad un certo punto: esser quindi necessario stabilire esattamente i casi singoli coperti dal trattato: cosa farebbero Germania e Italia in caso di conflitto Giappone-U.R.S.S., cosa il Giappone in caso di conflitto anglo-tedesco o italo-francese? Cosa farebbero l'Italia e la Germania in caso di una guerra fra Giappone ed America etc. etc.? Tutto questo era necessario prevedere ed esattamente precisare nel trattato. Ma per questo – ed egli non aveva dubbio sul risultato finale – occorre tempo e le Potenze europee, abituate a corrispondere e trattare per telefono, dovevano comprendere essere impossibile applicare gli stessi metodi al Giappone. Intanto, le istruzioni venute da Tokio – istruzioni intese dal presente governo come definitive – erano tali che né Oshima si sentiva di poterne dare comunicazione a Berlino, né lui a Roma. Avevano entrambi telegrafato al proprio governo pregando vivamente di riconsiderarle. Ove il presente governo si fosse dichiarato contrario a farlo, esso avrebbe molto probabilmente dovuto dimettersi. Essere quindi impossibile fare previsioni circa il tempo necessario alla conclusione definitiva del negoziato. Dopo queste due interviste, ho creduto necessario recarmi da Ribbentrop, il quale aveva già visto Oshima questa mane a proposito della faccenda spagnola di cui gli avevo telefonato personalmente Tu. Nell'occasione, gli aveva domandato notizie della più grossa questione del patto di alleanza, ma Oshima aveva cercato di tenersi sulle generali. Comunque, confrontando fra noi le poche cose dette da Oshima, più le dichiarazioni fattemi da Shiratori, siamo venuti alla conclusione che il governo di Tokio molto probabilmente si illude di poter circoscrivere la applicazione del trattato al caso di una guerra con la Russia. Il che, naturalmente, sarebbe semplicemente puerile. Quid agendum? Ribbentrop rivedrà Oshima questa sera stessa. Egli gli ripeterà quanto già gli ha detto e cioè che su questa questione bisogna «stand or fall». Se una nuova risposta tardasse o fosse negativa, Oshima dovrebbe andare a Tokio. È già pronto un aeroplano tedesco che lo porterebbe lì in cinque giorni. Ribbentrop si era, parlando con me, talmente esaltato dal giungere a dire che, all'occorrenza, non avrebbe esitato a recarsi in Giappone lui stesso. Comunque, Oshima, ove non riuscisse a smuovere ogni difficoltà, si dimetterebbe, e le sue dimissioni non mancherebbero di provocare quelle del Gabinetto, i militari giapponesi essendo decisi a riuscire. Frattanto, sufficiente spauracchio per il governo giapponese sarà l'apprendere da Oshima che, ove mai Tokio esitasse ancora, Germania e Italia farebbero da sé. Parlando appunto ulteriormente con me di questa ipotesi, Ribbentrop mi diceva che, naturalmente, rimane inteso che, non potendosi agire a tre, si agirà a due, ma che d'altra parte

non bisogna precipitare gli eventi onde non compromettere l'adesione giapponese. Una alleanza italo-tedesca tutti ritengono che esista già: il renderla di pubblica ragione nulla, o molto poco, aggiungerebbe. La sensazione vera, quella che agirebbe come deterrente sull'America, sarebbe l'alleanza a tre. Ribbentrop incomincia però a rendersi conto che, forse, la formula attuale è effettivamente troppo vaga e che una maggiore precisazione di obblighi sarebbe opportuna in rapporto ai singoli casi possibili. Sta quindi pensando se non sia il caso di sfruttare della presenza di un alto ufficiale di Stato Maggiore giapponese aggregato alla missione testé arrivata da Tokio per aver con lui - nel caso chiederebbe a Te l'invio di un Generale nostro - delle discussioni sulla possibile casistica e sulla corrispondente graduatoria di obbligazioni, graduatoria che, per venire incontro - ultima ratio - alle preoccupazioni di Tokio, potrebbe arrivare alla neutralità giapponese (salvo azioni «dimostrative» di solidarietà) in caso di guerra europea e alla partecipazione effettiva e piena del Giappone solo in caso di guerra intercontinentale, cui cioè prendesse parte anche l'America. Queste, però, sono idee che Ribbentrop è in procinto di discutere fra sé e sé. Non ne ha parlato neanche al Führer. D'altra parte, egli si preoccupa soprattutto di questo. Come sarebbe più facile tener lontana l'America dai conflitti europei: con un'alleanza italo-germano-giapponese già genericamente e pubblicamente dichiarata, ovvero con un'alleanza qualificata, in cui si sapesse che il Giappone entrerebbe in gioco soltanto in caso che entrasse anche l'America? Su questo punto Ribbentrop si riserva di tornare e di farTi sapere - come già su tutto il resto - il suo pensiero dopo le sue nuove conversazioni con Oshima. Ti prego anzi di considerare tutto quanto Ti riferisco con la presente come destinato per Tua informazione personale dato che Ribbentrop preferisce ancora non pronunciarsi in alcun senso. Frattanto però - ed io ho particolarmente insistito su questo punto - Ribbentrop - il Führer ha confermato oggi il suo assenso - è d'accordo che si debba andare avanti nell'attuazione dell'idea del Duce di cui a Tuo telegramma 21 febbraio (forse si riferisce a DDI 1935/39-XI, 217, p. 264) e cioè nella preparazione, comunque, degli accordi fra gli Stati Maggiori italiano e tedesco. Sui dettagli di attuazione Ti sarò preciso quanto prima (254, pp. 305-7, su cui cf. Toscano 1948, 69-73 = 1956, 149-53).

Sarebbe stato illusorio, per il Governo giapponese, a sentire i suoi due ambasciatori nelle capitali dell'Asse - ben sintetizzati da Attolico - pensare di circoscrivere l'accordo 'triangolare' Giappone-Germania-Italia al solo caso di una guerra contro l'Unione Sovietica.

Il diario di Ciano rispecchia comunque le reazioni che l'atteggiamento giapponese aveva prodotto nel Governo fascista: *Notizie da Berlino confermano che il governo giapponese fa obiezioni alla firma del Tripartito. Oshima intende dimettersi. Afferma che il Gabinetto dovrebbe cadere. E poi? Non ci vedo chiaro. Ma è proprio possibile am-*

*mettere così profondamente il Giappone, tanto lontano, nella vita politica europea sempre più convulsa e nervosa e suscettibile di venir modificata da un'ora all'altra con semplice colpo di telefono?* (Ciano 1937-43, 261, 6 marzo 1939).

L'8 marzo, il ministro degli Esteri italiano annotò sul suo diario: *Vedo l'Ambasciatore del Giappone [Shiratori]. Conferma quanto Attolico ha scritto circa la risposta nipponica per l'alleanza tripartita. Molte riserve e l'intenzione di dare al Patto un carattere soltanto anti-russo. Risposta tanto insoddisfacente da far molto dubitare sulla possibilità effettiva di concludere quest'alleanza. Oshima e Shiratori hanno rifiutato di fare la comunicazione in via ufficiale. Hanno chiesto a Tokio di accettare senza riserve il patto di alleanza, altrimenti si dimetteranno e provocheranno la caduta del Gabinetto. Nei prossimi giorni si avrà una decisione. Shiratori ritiene che se essa sarà favorevole la firma a Berlino potrà farsi entro il mese di marzo, altrimenti il tutto verrà rimandato alle calende greche. Il ritardo e tutta la procedura nipponica mi rendono molto scettico sulla possibilità di una effettiva collaborazione del dinamismo fascista e nazista con la flemmatica lentezza del Giappone* (261-2, 8 marzo 1939; sullo scetticismo di Ciano cf. anche Yellen 2016, 559 = 2019b, 28).

Appare chiaro che Ciano non capiva (e neppure era interessato a capire) la reale natura della 'lentezza' giapponese, che era la complessa risultanza di diverse visioni strategiche e geopolitiche, come si è già detto, ma anche degli squilibri e dei riequilibri delle forze operanti nell'ambito delle élites militari, politiche e diplomatiche di Tōkyō, e aveva poco o niente a che fare con richiami a diversità antropologiche, del tipo delle *inevitabili lungaggini orientali* di cui abbiamo letto.

Mussolini inoltre era anche irritato per le ripetute fughe di notizie sui negoziati tripartiti nippo-italo-tedeschi, che da tempo erano attribuite ai giapponesi.<sup>4</sup>

Il 9 marzo, arrivò a Ciano, un rapporto segreto da Attolico, che vale la pena di leggere: *Ho visto oggi Ribbentrop a colazione. Egli mi ha detto che il governo di Tokio non si è ancora fatto vivo. D'altra parte, Arita avrebbe fatto alla stampa dichiarazioni molto ambigue.*<sup>5</sup> In

---

**4** Ne abbiamo parlato, nel capitolo precedente, a proposito del diario di Ciano del 29 novembre 1938, relativamente alle indiscrezioni pubblicate dal londinese *News Chronicle* sulle trattative tripartite. Cf. poi Attolico a Ciano, in DDI 1935/39-XI, 138, p. 181, 2 febbraio 1939 (*Ribbentrop ha risposto essere assolutamente impossibile attendere così a lungo, tanto più in presenza qualche indiscrezione già verificatasi*); 200, p. 248, 18 febbraio 1939 (a proposito delle *indiscrezioni dell'Europe Nouvelle egli [Ribbentrop] le deplorava, ma ne attribuiva la colpa all'Ambasciatore giapponese a Londra*); 267, p. 324, 9 marzo 1939 (*continue indiscrezioni da parte giapponese*); cf. anche Toscano 1948, 76 nota 88; De Felice 1996b, 580-1.

**5** Il 6 marzo, il ministro degli Esteri giapponese Arita aveva dichiarato alla Commissione finanze della Dieta che il patto Anticomintern restava il cardine della politica nipponica contro il comunismo ma che la realizzazione dell'Ordine Nuovo nell'Asia Orientale

presenza di questo, i due Ambasciatori hanno rivolto un nuovo e più preciso appello al proprio governo, richiamandolo alla parola già data e al debito d'onore che essa ha creato. Onde impressionare Tokio è stato fatto presente, sia che il governo italiano ha già fatto premure per un patto a due, sia che - da parte inglese specialmente - sono incominciati dei 'sondaggi' per un patto decennale franco-inglese-germano-italiano. È inutile dire che tutto questo mi sembra ed è - più ancora di quanto lo stesso Ribbentrop mi abbia fatto capire egli stesso - una 'costruzione', destinata - nell'animo di chi l'ha avanzata - a far colpo su Tokio. In ogni modo, una risposta sarebbe attesa tra breve. Ribbentrop si mostra sempre pieno di fiducia e comunque è convinto valga la pena di tutto tentare per riuscire. Anche se frattanto si riconoscesse conveniente di venire ad una alleanza a due, Ribbentrop ritiene che gioverebbe tenerla segreta, in attesa che i tempi maturino per un'alleanza a tre. Ribbentrop si preoccupa anche di evitare che, in presenza delle continuate indiscrezioni da parte giapponese, non si possa creare l'impressione all'estero che Tokio non intenda compro-

e la posizione del Giappone sul piano internazionale dipendevano anche dalla comprensione dell'atteggiamento giapponese da parte della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. I rapporti esistenti tra il Giappone e le Potenze dell'Asse - aveva aggiunto Arita - non significavano in alcun modo che il Giappone si fosse associato agli Stati totalitari in contrapposizione alle Democrazie. Di seguito il testo delle dichiarazioni di Arita (in Frus 1931-41/II, nr. 120, doc. 762.94/295, pp. 163-4): *The present pivot of Japanese foreign policy today is the relations arising out of the Japanese-German-Italian anti-Comintern Pact which was established to combat the destructive designs of the Comintern. The present conflict with China derives from many causes but the most important of these is the activity in China of the Comintern, a fact which is generally admitted. Accordingly, to bring about an adjustment of the China incident and to establish firmly the new order in China, resistance to the destructive activities of the Comintern is for Japan an extremely important matter. The anti-Comintern Pact was made the pivot of present Japanese policy for this purpose. However, the firm establishment of the new order in East Asia and making secure Japan's general international position is not being left only to the anti-Comintern Pact. In another direction, such as relations with Great Britain and the United States, there is need for bringing about on the part of those countries an understanding of Japan's position and attitude. In Great Britain, the United States, and in various other countries, there is a tendency to look upon present relations between Japan, Germany, and Italy as an association of totalitarian states opposed to the democracies (in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in vari altri Paesi si tende a considerare le attuali relazioni tra Giappone, Germania e Italia come un'associazione di Stati totalitari opposti alle democrazie). As pointed out on various occasions by the Prime Minister as well as by myself, that is an absolutely erroneous observation (un'idea assolutamente errata). The reasons for the establishment between Japan and Germany and Italy of relations opposed to communism are merely those which I have already described. I think, therefore, that it is clear these relations contain no implication of opposition to Great Britain, the United States, and other democracies (penso, quindi, che sia chiaro che queste relazioni non contengono alcuna implicazione di opposizione alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti e ad altre democrazie). I have briefly and only in the most general terms outlined Japan's foreign policy. I have also been asked to explain conditions in various other countries but I doubt the wisdom of complying with the request in this place. Perhaps an opportunity will present itself in the near future for me to make a further statement with regard to these matters.*

mettersi, mediante intese concrete, con i Paesi autoritari. Egli è quindi contrario a che i due ambasciatori eventualmente si dimettano. Bisogna, egli dice, mantenere con ogni mezzo intatta la facciata e non rompere le fila, in attesa - ripeto - che le cose si accomodino secondo i nostri desideri e gli stessi primitivi progetti giapponesi. Ho risposto che tutto stava bene ma che frattanto bisognava dar corso alla proposta del Duce e non perder altro tempo, procedendo subito alle intese fra i nostri due Stati Maggiori. Ribbentrop, che era già in principio d'accordo, ne ha oggi stesso parlato con Keitel, mettendosi d'accordo perché egli a sua volta prenda contatti con Roma attraverso Rintelen. Questo, almeno, sarà fatto [...]. Quanto al Giappone, credo che ci darà ancora parecchio da fare (DDI 1935/39-XI, 267, pp. 324-5, 9 marzo 1939; il dispaccio reca il visto di Mussolini).

Hitler, tuttavia, teneva un atteggiamento assai ambiguo con Mussolini: gli stava tacendo - credo basti alla valutazione del genere di alleanza nel quale il Duce si era incaponito di entrare - il piano di invasione della Cecoslovacchia, che sarebbe scattato la sera del 14 marzo e sarebbe stato drammaticamente posto in essere il giorno successivo.<sup>6</sup>

Eppure, neanche quando l'evidenza rischierà di umiliarlo, Mussolini riuscì ad ammettere quanto poco valesse la parola del Führer.

Nel frattempo, l'atteggiamento di sostanziale insubordinazione dei due ambasciatori a Berlino e Roma non passò inosservato a Tōkyō, dove il 13 marzo 1939, si riunì la Conferenza dei cinque ministri, tra rinnovate incomprensioni tra Esercito, che voleva affrettare la stipula dell'accordo con i partner europei, e Marina, che insisteva per un target dell'alleanza, limitato alla sola Unione Sovietica.

Arita riferì che, da comunicazioni ricevute da Ōshima, la Germania non intendeva partecipare all'alleanza senza l'Italia, e nessuna delle due parti europee intendeva partecipare a un'alleanza che escludesse dal target militare Gran Bretagna e Francia.

Arita aggiunse però un concetto piuttosto particolare, disse cioè che *the policy adopted on January 19 had been «formulated under special circumstances» and that the decision did not allow for any compromise* (cioè: la politica adottata il 19 gennaio era stata «formulata in circostanze particolari» e che la decisione presa allora non consentiva alcun compromesso).

---

<sup>6</sup> Come scrisse Donosti 1945, 151-2: *Fin dall'anno precedente, la Germania aveva meditato di impossessarsi delle risorse minerarie e industriali cecoslovacche. L'accordo di Monaco l'aveva costretta per un momento a limitare le sue aspirazioni, ma essa aveva continuato a lavorare per realizzarle integralmente alla prima occasione. A un dato momento aveva avuto l'impressione che, qualora avesse agito fulmineamente, le grandi Potenze non avrebbero reagito e allora, con freddo cinismo, aveva sferrato l'attacco. L'ignobile impresa era stata voluta sopra tutto da Ribbentrop e da Himmler, desiderosi di vendicare «lo scacco di Monaco». Göring, che nei giorni immediatamente precedenti la crisi villeggiava a San Remo, ne era probabilmente rimasto all'oscuro fino all'ultimo momento.*

Si riferiva senz'altro a una frase, *it is Japan's policy not to offer military assistance at present or in the near future* (cf. Ōhata 1976, 80), che, nell'offrire l'adesione al rinnovato Anticomintern, escludeva tuttavia una diretta assistenza militare giapponese ai partner: il problema stava nel chiarire quali fossero state le *circostanze particolari* che avevano prodotto quella decisione, e per quale ragione non sarebbe stato possibile modificarla.

Come ha suggerito autorevolmente Ōhata 1976, 85, *apparently because the emperor was involved*. Era probabilmente questa era la ragione principale dell'invio della misteriosa missione guidata da Itō Nobufumi, mandata in Europa a parlare vis-à-vis con gli ambasciatori Ōshima e Shigenori; per comunicazioni che implicavano il coinvolgimento diretto dell'imperatore non si potevano evidentemente utilizzare normali mezzi di comunicazione.

Questa ipotesi spiega molte cose, e contribuisce a chiarire alcuni eventi e a definire contesti altrimenti inspiegabili, come apparvero peraltro ai partner italiani e tedeschi, che se la cavarono pensando alle 'solite' inevitabili, involute modalità del pensiero e dell'agire degli orientali.

In un dispaccio del segretario di Stato Weizsäcker (DGFP-Series D-IV, 548, pp. 702-3, 2 marzo 1939), l'ambasciatore Ott si era sentito chiedere informazioni di prima mano sulla sorte dell'Anticomintern rafforzato, e apprese che a Berlino non c'erano ancora stati contatti con i rappresentanti giapponesi della missione Itō, e quindi non sarebbe stato possibile fornirgli alcuna informazione sull'ulteriore corso degli eventi. Il ministro degli Esteri - concluse un po' misteriosamente Weizsäcker - *non desidera che io oggi vi fornisca ulteriori dettagli rispetto a quelli che vi ho già fornito*.

L'ambasciatore Ott, scrisse allora un lungo rapporto segreto a Berlino, il 14 marzo, intitolato *Japan's relations with the powers* (DGFP-Series D-IV, 549, pp. 703-10, 14 marzo 1939). Siamo al giorno dopo la Conferenza dei cinque ministri e, forse, Ott aveva atteso di disporre di qualche fonte informativa dell'ultimo momento.

La questione *whether the Anti-Comintern Pact is to be expanded into a political and military alliance with both the Axis Powers*, se cioè, dal punto di vista nipponico, il patto Anticomintern potesse essere ampliato in un'alleanza politica e militare con entrambe le potenze dell'Asse, ribadita poi nel rapporto, è in realtà messa in dubbio fin dall'esordio. Se ne discute, scrive Ott, *in public, in the Diet, and in the Armed Forces*: da ciò derivava la questione che stava più a cuore a Ribbentrop, cui era diretta la comunicazione del suo ambasciatore, se cioè il patto Anticomintern 'rafforzato' dovesse limitarsi alla lotta congiunta contro la minaccia sovietica o potesse essere rivolto anche contro tutti gli Stati che minacciavano il 'Triangolo Berlino-Roma-Tokyo' in particolare, quindi, alle Grandi Potenze democratiche, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia.

Le scelte politiche del Giappone dipendevano, secondo Ott, dalla maggiore o minore possibilità di offrire una soluzione al conflitto cinese: molti nutrivano la speranza che il rafforzamento del patto avrebbe facilitato il raggiungimento degli obiettivi giapponesi in Estremo Oriente, mentre in altri emergeva il timore che qualunque rafforzamento del patto, avrebbe deteriorato i rapporti del Giappone con le potenze anglosassoni, soprattutto con l'America.

Il rapporto di Ott (DGFP-Series D-IV, 549, p. 705, 14 marzo 1939) citava la dichiarazione del ministro degli Esteri, Arita, nel corso di un meeting del 6 marzo, che abbiamo già visto nelle comunicazioni degli inviati statunitensi, ove si leggeva - secondo la trascrizione di Ott - che *it was wrong for Britain, America, and France to regard Japan's friendship with Germany and Italy as the formation of a bloc by the totalitarian powers against the democratic powers. Japan's participation in the Anti-Comintern Pact did not mean that her attitude was hostile toward Britain, America, or other countries.* L'ultima frase diceva come fosse sbagliato che Gran Bretagna, America e Francia considerassero l'amicizia del Giappone con la Germania e l'Italia come la formazione di un blocco di potenze totalitarie contrapposto alle potenze democratiche, perché la partecipazione del Giappone al patto Anticomintern non significava affatto che il suo atteggiamento fosse ostile nei confronti di Gran Bretagna, America o altri Paesi.

Era chiaro che, per i tedeschi, un concetto del genere era inconcepibile: quello che essi chiedevano al Giappone era proprio uno schieramento unitario degli Stati totalitari contro le potenze democratiche.

Come ribadiva Ott (p. 705), *in foreign press circles here this statement by Arita led to keen speculation as to an impending change of course in Japanese policy on the lines of a rapprochement with the Anglo-Saxon powers and a rejection of the reinforcement of the Anti-Comintern Pact.* E, a una richiesta formale dell'ambasciata tedesca, era arrivata puntuale *l'assurance that there is no question of a change in Japanese policy which adheres unswervingly to the pact,* non si sarebbe trattato cioè di un cambiamento nella politica giapponese che aderiva fermamente al patto.

Possiamo ritenere che i tedeschi non potessero riporre alcuna fiducia in dichiarazioni di tal specie.

In una nota degli editori dei DGFP-Series D-VI, p. 81 [apposta sotto un documento del 23 marzo 1939], si legge comunque: *no evidence as to the precise nature of the German-Japanese negotiations at this time has been found in the German Foreign Ministry archives.*

Ciano annotò, il 14 marzo, sul diario, le preoccupate anticipazioni che Attolico era riuscito a fargli avere,<sup>7</sup> sui progetti nazisti di in-

---

<sup>7</sup> Come ha scritto Donosti 1945, 151: *l'11 marzo Attolico, non riuscendo ancora ad essere ricevuto da Ribbentrop, ebbe l'idea di telefonare a Kassel, con la scusa di informarsi della salute della principessa Mafalda [di Savoia, sposata con Filippo d'Assia] e*

corporazione della Boemia, di vassallaggio al Reich della Slovacchia e di 'restituzione' della Rutenia all'Ungheria: *Non si può ancora dire come e quando [sarebbe stato la stessa notte!] ciò sarà realizzato, ma un tale evento è destinato a produrre la più sinistra impressione nel popolo italiano. L'Asse funziona solo in favore di una delle parti, che diviene di un peso troppo preponderante e che agisce di sua esclusiva iniziativa con ben pochi riguardi per noi* (Ciano 1937-43, 264, 14 marzo 1939; cf. Toscano 1948, 80).

Ma, mentre Mussolini, che non sembrava rendersi conto di ciò che stava per accadere, e addirittura pensava di mandare i suoi auguri al Governo di Budapest (*mi fa dire a Budapest di marciare con decisione*, scrisse ancora Ciano 1937-43, 264), *nella notte le vicende precipitano [...] le truppe germaniche iniziano l'occupazione della Boemia. La cosa è grave, tanto più che Hitler aveva assicurato che non avrebbe mai voluto annettersi un solo ceco. L'azione tedesca non distrugge ormai la Cecoslovacchia di Versailles, bensì quella che era stata costruita a Monaco e a Vienna. Quale peso si potrà dare in futuro a quelle altre dichiarazioni e promesse che più da vicino ci riguardano? È inutile nasconderci che tutto ciò preoccupa e umilia il popolo italiano* (264, 15 marzo 1939; sulla vicenda cecoslovacca cf. Shirer 1974, 664-703; Bloch 1993, 242-54).

*in realtà per sapere se il Principe d'Assia era nella sua residenza. Gli dissero che era stato chiamato d'urgenza a Berlino. «Da quel momento», scrive Attolico, «non ebbi più dubbi: era il solito corriere alato, tenuto pronto per il messaggio di rito». Cf. anche DDI 1935/39-XI, 282, pp. 343-4, 12 marzo 1939, riservatissimo (tentativi da me fatti ieri nel pomeriggio per ottenere ulteriori e più precise informazioni in merito crisi cecoslovacca sono riusciti vani [...]). Nella serata, qualcuno sussurrava di preparativi militari [...] contegno stampa nettamente anticecoslovacco [...] mi persuade che non solo situazione cecoslovacca venga qui scrutata e seguita [...] con estremo interesse [...] e per conseguenza tutte le possibilità - compresa quella di un intervento - vengano contemplate. Questo viene fatto nel massimo segreto); 292, pp. 356-7, 13 marzo 1939 (Anche oggi tutti a questo ministero Affari Esteri a cominciare da Ribbentrop si sono resi - e nei riguardi di chiunque - irreperibili [...] attitudine di tutti indistintamente i giornali del Reich potrebbe far pensare al rafforzamento di propositi tedeschi estremisti tendenti come si sa alla incorporazione della Boemia, a suo tempo voluta dagli stessi militari); 294, pp. 359-60, 14 marzo 1939, ore 0:44 (riflettendo la propaganda nazista: quest'ultima settimana frequenti sono state le ingiustizie e gli abusi a danno tedeschi nelle isole etniche germaniche in Cecoslovacchia [...]) Situazione va considerata con molta serietà e il Führer ha voluto richiamare Göring per avere consiglio. Nessuna decisione definitiva tuttavia è stata presa). In una lettera personale a Ciano, scritta da Attolico il 14, ma non si sa quando pervenuta al ministro, si sollevava la decisiva questione delle comunicazioni tra alleati: *a parte lo scarso sforzo informativo compiuto nei nostri riguardi dalla Germania su tutto il complesso della questione (dovuto forse alla convinzione del nostro «disinteresse») c'è da domandarsi come mai si sia creduto di poter dare via libera all'Ungheria [...] senza neanche - ch'io sappia - consultare noi* (302, p. 366). Assieme a questi documenti, vanno letti anche i dispacci del ministro italiano a Praga, Franson: 288, pp. 354-5; 289, p. 355; 291, p. 356; 293, pp. 358-9 (oggi notizie disparate circolano. Il ritmo degli eventi va accelerandosi. Più che prevedere è prudente stare a vedere ciò che da un momento all'altro potrebbe verificarsi, essendo specialmente determinato da pressioni esterne), tutti del 13 marzo 1939.*

Ma la faciloneria di Ciano, e soprattutto del Mussolini di Monaco, che usciva umiliato come non mai dallo smacco notturno di Praga, si risolse con l'idea di una *soddisfazione un compenso: l'Albania*, mentre il Duce telegrafava di *preparare movimenti locali e personalmente ordina alla Marina di tener pronta la seconda squadra a Taranto* (Ciano 1937-43, 265). Salvo poi smontare tutta la bellicosa cartapesta, e ritornare alla più viva incertezza, alla costernazione e al risentimento,<sup>8</sup> ingoiando persino quanto mandò a dire loro Hitler, neanche per iscritto, solo verbalmente, tramite il principe Filippo d'Assia. Grande vergogna dovette prendere Mussolini, che pensò di non dare alla stampa la notizia di aver ricevuto la comunicazione del Führer, altrimenti, secondo le sue parole riferite da Ciano, *gli italiani riderebbero di me, ogni volta che Hitler prende uno Stato mi manda un messaggio*. Mussolini, *si rende conto della reazione ostile del popolo italiano, ma afferma che ormai conviene far buon viso al gioco tedesco ed evitare così di renderci «a Dio spiacenti ed ai nemici sui»* (265).<sup>9</sup>

Ciano, non certo esente da colpe, cinismo ed ipocrisia, si mostrò almeno inquieto sulla Germania, *la cui egemonia comincia a disegnarci con contorni molto preoccupanti* (266). Lo stesso Mussolini, il giorno successivo, cominciò a dire che si era *ormai stabilita l'egemonia prussiana in Europa*, di fronte alle obiezioni del genero che, forse pensando davvero a qualche mutamento di rotta, cercava di sugge-

<sup>8</sup> Cf. spec. Donosti 1945, 152 (secondo [...] Attolico [...]), *il colpo su Praga metteva in gioco tutta la politica filotedesca di Mussolini. Sennonché l'Ambasciatore e tutti quelli che come lui ritenevano possibile un nuovo orientamento della diplomazia fascista non tenevano conto dei motivi di politica generale pei quali la sorte dell'Italia poteva dirsi ormai segnata. La crisi del marzo 1939, come quella dell'Anschluss verificatasi esattamente un anno prima, metteva il governo fascista di fronte alle evidenti conseguenze della sua inettitudine; ma ancora una volta esso non si rassegnava a riconoscere i propri errori e a tentare di ripararli. La serpe che Mussolini aveva scaldato nel suo seno era diventata tanto grossa che egli ormai non aveva né la forza di strozzarla né il coraggio di gettarla lontano da sé. Rovesciare le posizioni, abbandonare la Germania, attirarsi addosso le ormai pericolosissime ire di Berlino prima di essersi accattivate le simpatie di Londra e Parigi si presentava come un'impresa molto difficile. Era assai più conforme ai metodi del governo fascista chiudere gli occhi di fronte al pericolo e inebriarsi con altri apparenti successi per dimenticare i reali insuccessi*; cf. ancora le pp. 152-5 e Toscano 1948, 79-80.

<sup>9</sup> *Incontante intesi, e certo fui, | che quest'era la setta dei cattivi, | a Dio spiacenti ed a' nemici sui*, sono i celebri versi danteschi (*Inferno* 3.61-3), che descrivono gli 'ignavi' nell'Antinferno; il loro richiamo da parte del Duce, in questa circostanza, appare improprio a meno che non sia terribilmente appropriato. Secondo Donosti 1945, 153, *alla Germania non fu celato il malcontento italiano, ma non fu fatta nessuna vera e propria rimostranza. Subito dopo la crisi venne a Roma il Principe d'Assia, il «corriere alato» annunciato da Attolico. Non portava, stavolta, un messaggio scritto, ma soltanto una comunicazione verbale. Il Führer ringraziava il duce della comprensione che ancora una volta aveva dimostrato per la politica tedesca; lo assicurava che in qualunque caso l'Italia avrebbe potuto contare sull'appoggio della Germania [...]. Mussolini rispose, anche lui verbalmente, che in caso di guerra con la Francia l'Italia si sarebbe battuta da sola. Questa dichiarazione era una pura fanfaronata. Infatti proprio in quei giorni Mussolini vagheggiava il proposito di tentare una distensione con la Francia.*

rirgli di *mantenere la piena libertà di orientarci in futuro secondo i nostri interessi* non smise però di dichiararsi *nettamente favorevole all'alleanza con la Germania*,<sup>10</sup> anche se, nelle parole di Ciano, *questa alleanza sarà molto poco popolare in Italia* (Ciano 1937-43, 266, 16 marzo 1939; cf. Toscano 1948, 81).

Ricevendo l'ambasciatore tedesco, Ciano ebbe la certezza che *i tedeschi sentono veramente di aver la coda di paglia* (cf. DGFP-Series D-VI, 15, pp. 15-16, Mackensen a Ribbentrop). Il genero del Duce vide anche Shiratori, lo stesso giorno: *l'Ambasciatore del Giappone [...] mi parla con ottimismo delle decisioni del suo governo nei confronti dell'alleanza tripartita* (Ciano 1937-43, 267; cf. Toscano 1948, 100).

Forse bastava poco a sentirsi soddisfatti, in cotali circostanze, ma balenò subito l'incubo Croazia', il sospetto cioè che la Germania potesse fare un sol boccone anche di quella regione, sfruttando il locale nazionalismo separatista, sfasciando la Jugoslavia ma soprattutto affacciandosi sull'Adriatico. Di qui le parole del Duce, sulle pagine del diario del genero *non ci sono alternative [...] tranne questa: o sparare il primo colpo di fucile contro la Germania o essere spazzati da una rivoluzione che faranno gli stessi fascisti: nessuno tollererebbe di vedere la croce uncinata in Adriatico* (Ciano 1937-43, 267, 17 marzo 1939).<sup>11</sup> Di qui la decisione di parlare subito con l'ambasciatore

**10** Di certo Mussolini non si sarebbe potuto annoverare tra i 'risanati' della celebre battuta di Churchill a proposito di quanto accaduto a Praga: *Questo terribile oltraggio ha ridato la vista ai ciechi, l'udito ai sordi e in qualche caso anche la parola ai muti* (si legge in Roberts 2020, cap. 18). Quello stesso 17 marzo, a Mosca, l'ex ambasciatore sovietico in Italia e Francia, Potëmkin, rientrato in patria nel 1937 per assumere l'incarico di vicecommissario agli Esteri, parlò all'ambasciatore italiano, Rosso, facendo delle esplicite avances per una collaborazione tra i due Paesi in vista del contenimento dell'espansionismo tedesco (DDI 1935/39-XI, 326, pp. 392-3, 18 marzo 1939). Secondo Potëmkin, *dopo Europa Centrale imperialismo tedesco tenderà verso l'Europa danubiana e balcanica e sarà inevitabilmente portato a creare ragioni di contrasto con la politica italiana. A questo punto mi ha detto testualmente: «Sono persuaso che fra non molto tempo vostro grande capo riconoscerà che fra l'Italia e U.R.S.S. esiste comunità d'interessi politici ed io non vedo perché differenza di regime dovrebbe precludere ripetersi di quella collaborazione che io stesso ho avuto fortuna di poter iniziare quando avevo onore di rappresentare mio governo a Roma».* Di fronte odierna situazione europea, Potëmkin ha affettato atteggiamento tranquillo e quasi disinteressato, osservando che U.R.S.S. trovasi nella forte posizione di chi non teme attacchi da nessuna parte, mentre molte Potenze (ha citato Francia, Inghilterra, Polonia e perfino Germania) si sforzano oggi di guadagnarsi simpatie uomini di Mosca. Ciano risponderà il 18 marzo, a Rosso: *È stato letto [in una prima stesura era stato scritto il Duce ha letto] con vivo interesse quanto Potëmkin Vi ha detto e Voi avete riferito col vostro telegramma [...]. Una possibilità del genere non è mai stata da noi esclusa. Ditelo a Potëmkin.* Si trattava - come ha scritto Di Rienzo 2016, 87 - di una risposta possibilista ma in fondo evasiva che non soddisfaceva, per opposti motivi, né Potëmkin né il nostro diplomatico.

**11** Cf. anche il telegramma riservatissimo, da Belgrado, in DDI 1935/39-XI, 308, pp. 372-4, 15 marzo 1939, Indelli a Ciano, pervenuto il 18 marzo (in allegato un promemoria mandato allo stesso Indelli dal locale corrispondente dell'Agenzia Stefani, Corrado Sofña); ma anche il diario di Ciano avrà qualche ritorno, ad es. 9 settembre e 23 dicembre 1939, in Ciano 1937-43, 344, 377. Toccherà poi a Mussolini, a quel punto a capo,

tedesco: *Chiamo [nel senso di 'convoco'] Mackensen e gli parlo. Con molta calma ma con altrettanta decisione. Ricordo che il Führer disse al Duce e a me che il Mediterraneo non interessa i tedeschi: è su questa premessa che abbiamo realizzato la politica dell'Asse. Se una tale premessa venisse a mancare, l'Asse si spezza, e un intervento tedesco nelle questioni croate farebbe automaticamente fallire questa premessa. Mackensen sembra scosso dalle mie dichiarazioni. Afferma che le voci a noi giunte sono senza fondamento e conferma che non c'è niente di cambiato nel punto di vista del Führer* (Ciano 1937-43, 267; cf. 1948, 351-3, per il verbale del colloquio Ciano-Mackensen del 17 marzo, ore 19; ripubblicato anche in DDI 1935/39-XI, 325, pp. 391-2; e cf. Toscano 1948, 82-3).

Tra 18 e 19, Attolico predisporrà una lettera segreta, di fatto un vero e proprio circostanziato rapporto sulle vicende cecoslovacche, evidenziando come nel corpo diplomatico accreditato a Berlino fosse verificabile il crollo della credibilità politico-diplomatica di Hitler: *Non c'è più uno solo che mostri fiducia negli affidamenti, e nelle promesse del Führer, la cui parola era stata finora considerata come sacra e avente più valore di un trattato* [le sottolineature sono di Mussolini]; e mise poi le mani sull'elemento più umiliante per l'Italia fascista, e per il suo capo, il tradimento degli accordi di Monaco: *se può ancora essere prematuro misurare gli effetti dell'azione tedesca nel quadro della politica generale, credo tuttavia che sia già tempo per fare qualche considerazione limitata al solo quadro dei rapporti italo-tedeschi. L'Italia - a parte la sua partecipazione all'Asse - non era soltanto firmataria degli accordi di Monaco, ma ne era stata il fattore determinante [...]. Porre nel nulla e Monaco e Vienna [...] e ciò senza alcuna consultazione preventiva (e per giunta nel momento in cui l'Italia aveva già ingaggiato una partita diplomatica - di fondamentale importanza - con la Francia, e rendendosi quindi conto che tutte le ripercussioni dell'azione tedesca avrebbero potuto risolversi ai nostri danni immediati più che ai danni della Germania), non era lecito* (DDI 1935/39-XI, 340, pp. 408-13, 18-19 marzo 1939, anche qui le sottolineature sono di Mussolini).

Il 18, un colloquio tra Mussolini e Ciano mostra il Duce sempre scosso *dalla prova della slealtà teutonica, ma ancora orientato in senso favorevole all'Asse* (Ciano 1937-43, 268, 18 marzo 1939). Il giorno successivo, altro *lungo colloquio col Duce. Ha meditato molto su quanto dicemmo nei giorni scorsi e conviene sulla impossibilità di presenta-*

---

però, di un Governo collaborazionista dei tedeschi, assistere alla creazione dell'*Adriatisches Küstenland*, nel settembre 1943, perché, in realtà, i tedeschi miravano, e come, a includere l'Adriatico come loro mare meridionale, come si leggerà anche nel diario di Goebbels del 13 settembre 1943: *oltre al Tirolo meridionale, il nostro confine avrebbe dovuto includere le Venezie* (cf. Toscano 1948, 83 nota 95 e Longerich 2010, 575, da cui viene la traduzione italiana).

*re adesso al popolo italiano un'alleanza con la Germania. Si rivolterebbero le pietre. La preoccupazione per le cose di Croazia è crescente poiché tutte le informazioni confermano che il fermento si inasprisce. Decidiamo l'invio di un telegramma a Belgrado per mettere al corrente del nostro alto là alla Germania per ammonire il Governo jugoslavo ad accelerare i negoziati con Zagabria perché ogni perdita di tempo può essere fatale. Intanto il Duce dispone un concentramento di forze nel Veneto: se la rivoluzione scoppia in Croazia, noi interveniamo. E se i tedeschi credono di fermarci, spareremo su di loro. Mi convinco sempre più che ciò è possibile. Gli avvenimenti di questi giorni hanno capovolto il mio giudizio sul Führer e sulla Germania: anch'egli è sleale e infido e nessuna politica può essere fatta con lui. Da oggi lavoro presso il Duce per l'accordo anche con le Potenze Occidentali. Ma a Parigi si avrà un minimo di buon senso, o si comprometterà ancora una volta la possibilità d'intesa, chiudendosi nella consueta taccagneria? Il Duce giudica questa volta molto profonda l'irritazione britannica. «Non bisogna dimenticare che gli inglesi sono dei lettori della Bibbia e che uniscono al fanatismo mercantile quello mistico. Adesso prevale quest'ultimo e sono capaci di agire» (Ciano 1937-43, 268-9, 19 marzo 1939).*

Mussolini, insomma avrebbe voluto soltanto rinviare il progetto di alleanza militare italo-tedesca, mentre Ciano avrebbe puntato con decisione verso Londra e Parigi: il Duce si preoccupava della possibile secessione croata, dell'intervento tedesco nell'area adriatica, ma sembrava trascurare del tutto le preoccupazioni più generali del suo ministro degli Esteri.

I tedeschi poi riuscirono a rincuorare Mussolini, con una visita dell'ambasciatore Mackensen il 20 marzo (cf. 269, 20 marzo 1939; 1948, 260, pubblicato anche in DDI 1935/39-XI, 351, pp. 420-1, 20 marzo 1939; cf. DGFP-Series D-VI, 45, pp. 48-9, 20 marzo 1939, Mackensen a Ribbentrop; cf. anche Toscano 1948, 86-7), e con una lettera di Ribbentrop, affettata e insincera,<sup>12</sup> consegnata sempre da Mackensen, ma il 21 marzo: *Dopo il mio ritorno da Praga e Vienna desidero utilizzare la prima ora libera innanzi tutto per ringraziarvi sentitamente dell'atteggiamento pieno di comprensione e di amicizia, che il vostro governo ha tenuto nei riguardi degli ultimi avvenimenti. È mia ferma persuasione, che la nostra azione, la quale ha procurato calma e ordine definitivi alla frontiera sud-orientale del Reich, significa un importante rafforzamento dell'Asse Roma-Berlino e che questo mostrerà sempre più chiaramente in corso di sviluppo la sua efficacia. Che il rapido svolgimento dell'azione ed il suo risultato siano stati per voi, come avete ultimamente fatto conoscere al signor von Ma-*

<sup>12</sup> Donosti 1945, 155, scrisse che tutto il tono di questa lettera era mellifluo e falso e rispondeva perfettamente al concetto grossolano che i tedeschi hanno della furberia e dell'abilità diplomatica. Untuosa è la definizione della lettera data da Toscano 1956, 171.

*ckensen, in un certo senso una sorpresa posso capirlo agevolmente. Le decisioni del Führer hanno dovuto, quando nelle ultime settimane le cose si sono acutizzate in modo sorprendente anche per noi, esser prese molto rapidamente e senza possibilità di lunghi preparativi. Ho tuttavia, per quanto era possibile sotto la spinta degli eventi turbinosi, tenuto sempre al corrente l'Ambasciatore Attolico e, a Praga, sono stato lieto di potere informare diffusamente il vostro ex-ministro in quella sede (le affermazioni sono entrambe false cf., per i dettagli, Toscano 1948, 87 nota 100bis). Inoltre mi preme però oggi informarvi in modo assolutamente chiaro e inequivocabile sul nostro punto di vista nella questione croata che avete menzionato al signor von Mackensen. Conoscete la decisione del Führer, che in tutte le questioni del Mediterraneo la politica dell'Asse dev'essere determinata da Roma, e che pertanto la Germania non farà mai in Paesi mediterranei una politica indipendente dall'Italia. Questa decisione del Führer sarà sempre una legge immutabile della nostra politica estera. Come anche il Duce si è disinteressato della Cechia, così siamo noi disinteressati nella questione croata e, comunque, agiremmo in questa direzione solo in strettissima unione con i desideri italiani. Fu perciò una completa sorpresa che a questo riguardo vi fossero giunte all'orecchio, a quanto mi comunica il signor von Mackensen, voci d'altro tenore ed ho subito indagato personalmente per determinare dove queste voci potessero essere basate. Ho così stabilito che circa quattro settimane fa alcune personalità croate hanno avuto contatti a Berlino con un organo non ufficiale e cercato di venire a conoscere da esso qualche cosa di più preciso sull'atteggiamento tedesco. Questo organo non ufficiale non ha lasciato ai visitatori croati il più piccolo dubbio che a questo riguardo non v'è alcuna possibilità di attività tedesca indipendente e che per di più l'atteggiamento tedesco sarà determinato dalle intenzioni e dai desideri italiani. Questo e altri dettagli ho comunicato oggi verbalmente ad Attolico prima della sua partenza. Sarebbe forse possibile che i croati, come accade frequentemente nei viaggi di uomini politici di tal genere, avessero cercato di sondare anche un altro organo irresponsabile. Indagherò su questo e troncherò una volta per sempre tutto ciò che possa dare occasione a false voci sulle intenzioni tedesche o ad equivoci (le origini di tali voci non sono note ma la loro esattezza sarà confermata poi nel 1941; cf., per i dettagli, 88 nota 101). Inoltre, ho oggi informato Attolico ancora una volta dettagliatamente su tutte le questioni attuali (affermazione falsa; cf., per i dettagli, 88 nota 101bis) e sono stato altresì con lui dal Führer, che anche da parte sua, per il Duce e per Voi, ha preso posizione sulle questioni che principalmente interessano l'Italia. Vi sarei molto grato se voleste portare il contenuto di questa lettera anche a conoscenza del Duce e trasmetterGli i miei più devoti saluti (la lettera si trova in Ciano 1948, 354-5, ed è stata pubblicata anche in DDI 1935/39-XI, 354, pp. 424-5, 20 marzo 1939).*

Come chiosò Toscano 1948, 89, *le assicurazioni orali dell'ambasciatore tedesco e l'untuosa lettera del ministro degli esteri nazista ebbero l'effetto di fare scomparire la preoccupazione principale di Mussolini, che, da quel momento, non mostrerà più incertezze. Commentando in serata con Ciano la mossa di Berlino, egli la trova interessante «purché ci si possa credere».* Comunque, afferma: «Noi non possiamo cambiare politica perché non siamo delle puttane», e fa respingere una proposta di viaggio di Laval a Roma, che «non servirebbe a niente se non ad avere un gran carattere pubblicitario per lui» (i virgolettati sono passi di Ciano 1937-43, 269, 19 marzo 1939).

Il 20 marzo, Attolico, richiamato a Roma per consultazioni, fu ricevuto da Hitler, alla presenza di von Ribbentrop. Per il contenuto di questo importante colloquio occorre basarsi sul promemoria redatto dall'interprete [di Hitler] Schmidt [...] in quanto non risulta che Attolico abbia riferito per iscritto, probabilmente perché, essendo proprio sul punto di partire [...], intendeva riferire in proposito di persona e anche perché da parte tedesca gli era stata promessa copia del promemoria di Schmidt (nota degli editori, in DDI 1935/39-XI, pp. 421-2).

Tuttavia, la consegna della copia promessa ad Attolico non avvenne. Schmidt scrisse anzi un telegramma all'ambasciatore a Roma, Mackensen, avvertendolo che, a suo esclusivo uso, una copia gli sarebbe giunta per corriere, e che, in effetti, *we first promised Attolico a written copy, but, on account of the delicate nature of the matter, its delivery was cancelled, reference being made to the technical difficulties of sufficiently early transmittal and of the availability of your help* (in DGFP-Series D-VI, p. 57 nota 1).

Era piuttosto chiaro dal tenore della conversazione, che il dittatore nazista ormai sentiva prossima una guerra, e a garantire ossessivamente che la Germania si sarebbe sempre schierata accanto all'Italia, se questa ne avesse avuto bisogno. Il Führer - leggiamo nel verbale Attolico-Hitler (p. 58) - ci teneva a ripetere che *the question was, whether in any conflict which involved France, Great Britain would assist the latter, and he thought that that would be the case. The Führer concluded by saying that there was not the slightest doubt in his own mind that he would always unconditionally take Italy's side whenever the latter needed Germany's support* (la questione era se in un conflitto che coinvolgeva la Francia, la Gran Bretagna avrebbe aiutato quest'ultima, e pensava che sarebbe stato così. Il Führer concluse dicendo che non aveva il minimo dubbio nella sua mente che avrebbe sempre schierato incondizionatamente dalla parte dell'Italia ogni volta che quest'ultima avesse avuto bisogno del sostegno della Germania). E parlò anche del Giappone, con riferimento evidente allo stato delle ultimissime trattative (p. 58): *Japan's assistance would also be stronger in one or two years' time. The position of the two European Axis powers would, the Führer added, be immensely facilitated by the end of the Chinese*

war. He believed that once that war had come to an end, Japan, if only for selfish reasons would always join Italy and Germany in a general conflict. But as long as the Chinese war lasted, Japan would always be reluctant to establish any closer relations with the two other Axis Powers, a hesitation, which had manifested itself rather clearly only in recent times (anche l'assistenza del Giappone si sarebbe rivelata più forte nel giro di uno o due anni. La posizione delle due potenze dell'Asse europeo sarebbe, aggiunte il Führer, immensamente facilitata dalla fine della guerra cinese. Credeva che una volta che tale guerra fosse finita, il Giappone, se non altro per motivi egoistici, si sarebbe unito all'Italia e la Germania in un conflitto generale. Ma finché fosse durata la guerra cinese, sarebbe sempre stato riluttante a stabilire relazioni più strette con le altre due potenze dell'Asse, un'esitazione che si era manifestata piuttosto chiaramente solo in tempi recenti). Impressionante, a futura memoria, il riferimento (p. 59) agli ebrei polacchi: *It must also be noted in this connection that there were almost 4 million Jews in that country, which could in these circumstances one day influence Poland's policy in a certain direction.* Alla fine, l'incredibile spiegazione dell'aver spazzato via l'indipendenza della Cecoslovacchia a causa dei suoi pesanti armamenti, che avrebbero rappresentato una spina nel fianco del Reich (p. 62): *in a general war, owing to the strategic position, these vast armaments would have been pointed to Germany's heart. These figures also proved that Czechoslovakia held the record of the per capita armament of its population* (DGFP-Series D-VI, 52, pp. 57-62, 20 marzo 1939, memorandum della conversazione Attolico-Hitler, alla presenza di Ribbentrop, in inglese nell'originale, probabilmente a causa della scarsa padronanza del tedesco da parte di Attolico; esiste una diversa versione, in tedesco, quella mandata ad Attolico, detta *Second Draft Memorandum*, la quale *differs somewhat in drafting and sequence of topics from the English*, p. 57 nota 1)

Il 21 marzo, Mussolini impose la sua linea pro-tedesca e la fece ratificare dal Gran Consiglio del Fascismo appositamente riunito. L'ordine del giorno che venne approvato recitava: *Il Gran Consiglio del fascismo, dinanzi alla minacciata costituzione di un «fronte unico delle democrazie associate al bolscevismo» contro gli Stati autoritari, fronte unico non foriero di pace, ma di guerra, dichiara che quanto è accaduto nell'Europa centrale trova la sua prima origine nel trattato di Versaglia e riafferma, specie in questo momento, la sua piena adesione alla politica dell'Asse Roma-Berlino* (Mussolini 1959b, 249).

Dal diario di Ciano, con una velenosa postilla antibalbiana: *In serata, Gran Consiglio. Il Duce parla della necessità di adottare una politica di intransigente fedeltà all'Asse. Pronuncia un meraviglioso discorso, polemico, logico, freddo, eroico. Balbo e De Bono 'frondano'. Anzi Balbo pronuncia una frase infelice «lustrate le scarpe alla Germania». Reagisco con grande violenza documentando la costante fedeltà della politica mussoliniana. Il Duce approva e mi dice che Balbo*

rimarrà sempre «il porco democratico che fu oratore della Loggia Giorlamo Savonarola di Ferrara» (Ciano 1937-43, 270, 21 marzo 1939).

Ciano evidentemente non voleva/poteva esternare i suoi numerosi dubbi e così manifestava – con un discorso addirittura violento – fedeltà assoluta a quella che lui stesso chiamò *la costante fierezza della politica mussoliniana*. Per dare un'idea del clima di ipocrisia che si viveva in quei giorni, basterà dire che il 20 marzo Attolico, come abbiamo detto, era stato richiamato a Roma per consultazioni, e aveva lasciato Berlino subito dopo i suoi colleghi di Francia e Gran Bretagna, a loro volta richiamati a Parigi e Londra:<sup>13</sup> per evitare interpretazioni arbitrarie e collegamenti tra le diverse procedure diplomatiche fu persino necessario diffondere un comunicato, nel quale si diceva che Attolico sarebbe rientrato in Italia per assistere alle celebrazioni del ventennale della fondazione dei Fasci (cf. Toscano 1948, 90 nota 106).

Mentre, tra 21 e 24 marzo si sarebbe svolta, a Londra, la visita del presidente francese Lebrun, accompagnato dal ministro degli Esteri del Governo Daladier, Georges Bonnet.

Il 22, Ciano, come leggiamo sul suo diario, accompagnava l'ambasciatore a Berlino, Attolico, da Mussolini, *il quale era oggi nuovamente irritato con la Germania sotto la sferza pungente della stampa francese, che non perde occasione per esasperare la sua suscettibilità personale* [i giornali francesi non avevano mancato di sottolineare il ruolo di figurante riservato a Mussolini da Hitler]. *Attolico ha riferito a lungo sulla situazione e sui suoi colloqui con Ribbentrop e con Hitler. Lo ha fatto con sagacia e onesto coraggio* [sembra quasi che Ciano sperasse che Attolico dicesse al Duce quello che lui stesso non osava]. *Ha molto sottolineato che la Germania non desidera essere trascinata in una guerra per le ragioni che Hitler ha così precisato: gli armamenti non sono pronti e lo saranno solo fra due anni; manca la marina da guerra,<sup>14</sup> il Giappone, troppo impegnato, non può dare aiuto efficace. Ha però detto che se una crisi sorge, la Germania ci appoggia egualmente. Infine ha messo in rilievo la necessità di met-*

**13** Rispettivamente Robert Coulondre e Nevile Henderson, che erano stati richiamati dopo la presentazione di formali note di protesta per l'invasione della Cecoslovacchia, documenti che il segretario di Stato Weizsäcker si era addirittura rifiutato di ricevere nelle sue mani, tanto che le due ambasciate erano state costrette a inoltrarli per posta (la descrizione degli incresciosi episodi, in DDI 1935/39-XI, 329, pp. 395-7, 18 marzo 1939, Attolico a Ciano; cf. anche DGFP-Series D-VI, 19 e 20, pp. 19-21, Weizsäcker; 22, pp. 23-4, Coulondre a Ribbentrop; 23, pp. 24-5, Henderson a Ribbentrop; 25, p. 26, Weizsäcker; 26, pp. 27-8, Weizsäcker; 36, p. 40, Weizsäcker, documenti tutti datati 18 marzo 1939).

**14** Il presunto desiderio (almeno temporaneo) di pace del Führer, che Attolico, sia pur con tutta la perplessità sulla reale fiducia da assegnare alle dichiarazioni germaniche, riferì a Mussolini, derivava ovviamente dal fatto che il diplomatico italiano non era, né poteva essere, a conoscenza delle direttive che proprio a partire dal 21 marzo 1939 Hitler diramò, arrivando, già il 3 aprile, a fissare la data dell'attacco alla Polonia al 1° settembre 1939 (rinvio per questo a Toscano 1948, 94-5 nota 109, con le relative fonti).

tere i punti sulle 'i' nei rapporti reciproci, dato che i tedeschi stanno slittando, talvolta senza accorgersene, dal piano della potenza a quello della prepotenza e potrebbero urtare i nostri interessi. Il Duce ha vivisezionato la situazione odierna, anche in relazione allo spirito pubblico italiano, ed ha concluso che per continuare nella politica dell'Asse bisogna fissare gli obiettivi della rispettiva politica, stabilire le zone d'influenza e d'azione dei due Paesi, far riassorbire dalla Germania gli alloggiamenti dell'Alto Adige. Si propone di indirizzare una lettera personale a Hitler, dicendo anche che certi avvenimenti rappresentano dei colpi non indifferenti al suo personale prestigio (Ciano 1937-43, 270-1, 22 marzo 1939; cf. De Felice 1996b, 601-2).

Era fatale, tuttavia, come è stato autorevolmente notato, che a un vero e proprio chiarimento, tra i due Stati dell'Asse, non si dovesse mai davvero giungere: nonostante la solidarietà, spesso di facciata, tra i due regimi, gli obiettivi erano comuni soltanto sulla comune aspirazione a espandersi territorialmente, ma sempre con il rischio di venire a conflitto sugli obiettivi, com'era ad es. per i Balcani o l'Adriatico. L'Asse era sorto, in pratica, quasi per caso, quando, nel marzo 1936, l'Italia, a causa della guerra abissina si trovava in piena rottura con gli Stati democratici, e la Germania decise proprio allora di far entrare le sue truppe nella Renania. Il comportamento non coordinato dei due Stati autoritari, diede loro vantaggi reciproci, ma il protocollo segreto italo-tedesco dell'ottobre 1936, di cui abbiamo già parlato nel precedente cap. 2, sottoscritto da Ciano e Neurath quando la Germania ancora non era troppo potente, rispetto all'Italia, finì col riflettere la situazione di quel momento, ebbe portata limitata e, nel suo genere, restò unico, e così l'equivoco dei rapporti italo-tedeschi, l'equivoco dell'Asse - al di là della bolla propagandistica, quella sì di successo - era e rimase insanabile (cf. Toscano 1948, 91-3; con rif. a Ciano 1948, 67-77, 21 e 24 ottobre 1936).

Intanto, tra Tōkyō, Berlino e Roma, circolavano comunicazioni che non lasciavano dubbi sul fatto che Hitler e Mussolini non intendevano recedere dal loro tentativo di costituire - alleandosi col Giappone - un blocco politico-militare compatto (ma alle loro condizioni!), così si fece strada a Tōkyō una specie di compromesso. Dalla Conferenza dei cinque ministri del 22 marzo uscì infatti una decisione (cf. Ōhata 1976, 83-5; Sommer 1962, 194-5), che non cambiava nella sostanza quella del 19 gennaio: *in short, the form outlined in the original instructions might be modified so that in principle military aid might be given against Britain and France, but the substance would have to remain the same. Japan in fact could not obligate itself to give military aid to its allies under any circumstances other than an attack by the Soviet Union. The compromise was one of principle, but not of substance.* In pratica si sarebbe potuto anche stabilire, in linea di principio, che aiuti militari potessero essere forniti contro Gran Bretagna e Francia, ma la sostanza avrebbe dovuto restare la stessa, e cioè che il Giappone non

si sarebbe obbligato a fornire aiuti militari ai suoi alleati in nessuna circostanza, salvo che in presenza di un attacco dell'Unione Sovietica. Il compromesso era di principio, ma non di sostanza.

Il Gaimushō aveva elaborato una clausola, per cui l'Italia avrebbe potuto aderire al trattato conservando la libera facoltà di applicare la clausola militare.

La proposta di Arita (nella traduzione di Ferretti 1976, 816 nota 111) suonava: «*In riferimento al punto a) del protocollo segreto aggiuntivo e all'art. 3 del trattato, per quanto riguarda l'ipotesi che l'Urss, da sola o insieme ad un terzo paese venisse ad attaccare una delle parti contraenti stabiliamo così: l'Italia, nel caso in cui l'Urss da sola attaccasse una delle parti contraenti, si riserva autonomamente il proprio intervento militare.*».

È particolarmente interessante osservare (seguo ancora Ferretti 1976, 816 nota 111) che non veniva preso in esame il caso in cui l'Unione Sovietica avesse attaccato il Giappone, a fianco di una terza potenza, la quale verosimilmente non avrebbe potuto che essere la Gran Bretagna. Questo caso non era contemplato nella «opinione» del Gaimushō, la quale affermava, dopo le frasi citate, che se uno degli alleati fosse stato attaccato da una potenza diversa dall'Urss «le parti contraenti, secondo le circostanze, in riferimento all'aiuto militare, non potranno ostacoli a che si decida di comune accordo».

Il Primo ministro Hiranuma si recò a colloquio con l'imperatore, dopo la seduta del 22 marzo: Hirohito stesso, qualche mese dopo, chiese al Primo ministro Hiranuma *what would be done if Ambassador Ōshima in Berlin and Shiratori in Italy made unauthorized commitments* (Sheldon 1976, 14), e gli fu risposto da Hiranuma *that they would be recalled* (cf. Ōhata 1976, 85-6).<sup>15</sup>

Tuttavia, il Primo ministro non poté che sottolineare con l'imperatore che *since Japan was allied with Germany and Italy, it would be impossible for Japan to remain neutral in a war between these two nations and other countries. In such circumstances Japan was obliged at a minimum to offer nonmilitary assistance. E che, inoltre, if military aid were required, Japan could not engage in actual combat, although it might have to consider some kind of demonstration of force, such as the dispatch of warships to check the movement of nations hostile to Germany and Italy. However, it would be entirely impossible for Japan to attack either at Singapore or anywhere in Europe* (86).<sup>16</sup>

**15** In realtà, come abbiamo visto, le decisioni dell'esecutivo nipponico del marzo 1939 erano state trasmesse ai tedeschi, da Ōshima, in modo distorto; quale fervente ammiratore del regime nazista, fece intendere a Berlino che il suo paese non si sarebbe sottratto a una guerra. L'imperatore impegnò il primo ministro a richiamare Ōshima se questi avesse ancora disobbedito alle istruzioni del governo (Revelant 2018, 395).

**16** L'ambasciatore Ott telegrafò a Ribbentrop, già il 23 marzo, dopo aver raccolto molte informazioni - parecchie corrette -, sulla conferenza ministeriale del giorno pri-

L'imperatore, su questa questione e sulla risposta ai suoi stessi quesiti, richiese al Primo ministro, un documento scritto, che Hiranuma consegnò il 28 marzo; in esso (86; cf. Ferretti 1976, 817) si leggeva: *On March 25, 1939 the foreign minister issued new instructions to Ambassadors Ōshima and Shiratori concerning the strengthening of the Anti-Comintern Pact. These modified instructions were issued with special consideration to the ambassadors' requests in spite of the fact that the government's previous instructions had not been carried out.* (Queste istruzioni modificate sono state impartite con particolare riguardo alle richieste degli ambasciatori nonostante il fatto che le precedenti istruzioni del Governo non fossero state eseguite). *In the light of this situation, should the ambassadors raise objections to the new instructions and fail to act in accordance with them, our government shall take whatever action is necessary to insure the smooth continuation of the negotiations, such as recalling the two ambassadors and appointing other delegates to replace them.* (Alla luce di questa situazione, qualora gli ambasciatori sollevassero obiezioni alle nuove istruzioni e non agissero in conformità con esse, il nostro Governo intraprenderà tutte le azioni necessarie per assicurare il regolare proseguimento dei negoziati, come il richiamo dei due ambasciatori e la nomina altri delegati per sostituirli).

Spiccava poi una clausola di dissolvenza dell'accordo: *We shall have to break off negotiations if a compromise cannot be reached with Germany and Italy within the limits of the restriction imposed in the instructions [agli ambasciatori a Roma e Berlino] issued by the foreign minister on January 26 and March 25, 1939.* (Dovremo interrompere le trattative se non si riesce a raggiungere un compromesso con la Germania e l'Italia entro i limiti del vincolo imposto nelle istruzioni impartite dal ministro degli Esteri il 26 gennaio e il 25 marzo 1939).

Come ha giustamente notato Ōhata 1976, 86-7, era tutt'altro che usuale per l'imperatore porre domande ai ministri e dar loro suggerimenti, o persino, suggerire indirizzi politici ma *however, it was rather unusual for him to ask for a memorandum signed by all of the min-*

---

ma (DGFP-Series D-VI, 70, p. 81, 23 marzo 1939): *I hear from a well-informed Japanese press source that, after deliberating for several hours, the Japanese Five Minister Conference, under the chairmanship of the Minister President, decided at two o'clock this morning to open diplomatic negotiations with Germany for the purpose of concluding a military alliance directed against Russia. Sections of the Army had recommended a more far-reaching military pact also against third Powers. The Italian Government have demanded the same. The Navy advised limiting it to Russia. Ambassador Oshima is said to have forwarded an enquiry from the German Government whether Japan wished to conclude a military alliance. Allegedly, Germany had also been agreeable to a purely anti-Russian pact and had requested a reply by April 3. Despite the alliance, the Government here do not intend to destroy the bridge with America and Britain, and are said to be considering concessions in China to this end. The morning edition of the newspaper Asahi today also mentions a secret conference of Ministers and announces that «an important question of Japanese foreign policy will be decided in a few days' time».*

isters concerned. It was customary for the prime minister, officially though privately, to report to the emperor on general developments at the Five Ministers Conference, così com'era costume dei ministri degli Esteri conferire con l'imperatore, in privato, ogniqualvolta fosse stata assunta qualche importante decisione.

Fu in una circostanza simile che l'allora ministro degli Esteri Ugaki obtained the emperor's approval for revising the pact by reassuring him that it would be merely an expression of «benevolent neutrality» on the part of Japan. This presumably meant that if Germany or Italy were engaged in a war with a third power, Japan was obligating itself simply to remain neutral in their favor (87). Insomma, il Governo Hiranuma - crediamo soprattutto grazie all'abilità di Arita (e ai 'suggerimenti' dell'imperatore) - provò a mantenere la barra dritta, a costo di disilludere gli alleati europei. Lo dimostrano le istruzioni che Arita trasmise a Ōshima (83-5), che si sintetizzano di seguito sulla base della traduzione di Ferretti 1976, 817-18: *Nella ristretta area europea le relazioni, tra Germania e Italia, da un lato, e paesi vicini come Francia e Inghilterra, dall'altro, hanno una contrapposizione acuta che paragonate ai rapporti tra l'impero [giapponese] e Francia e Inghilterra è assai grande. In ogni caso anche se riguardo allo sviluppo verso i mari del Sud e alla conduzione dell'incidente cinese [si tratta della modalità giapponese di definire la guerra in atto in Cina] certamente in questo momento e nel futuro vi saranno relazioni ostili con Francia e Inghilterra, vi è ben poca necessità di spingere sino a scommettere nella guerra subito. In questo momento anche se Inghilterra e Francia si sentono a disagio per i loro interessi in Cina, l'impero non ha intenzione di giungere fino all'uso della forza. Anche se nelle attuali condizioni le politiche nazionali dell'impero e di Inghilterra e Francia sono contrapposte, le attuali relazioni tra, da un lato, Italia e Germania e dall'altro Inghilterra e Francia, sono tali che senza guerra una soluzione è impossibile. Di nuovo non c'è spazio per una soluzione totale fondata solo sulla diplomazia e se anche si vede una soluzione momentanea, tali relazioni territoriali è destino che fatalmente facciano continuare il contrasto. Se pensassimo a questo ed alle altre relazioni con l'Unione Sovietica e con la Cina e con, da un lato, Inghilterra e Francia e dall'altro Italia e Germania, potrebbe essere svantaggioso essere coinvolti in una guerra europea, per la stessa ragione per cui per Italia e Germania e in particolare per l'Italia non è desiderabile essere coinvolti in una guerra in Estremo Oriente. Certamente anche quanto alle relazioni dell'impero con Inghilterra e Francia, se l'impero risolvesse l'incidente cinese e per di più liquidasse quello delle relazioni con l'Unione Sovietica e inoltre disponesse di tutte le forze, è difficile prevedere che si verificerebbero pressioni come quelle che si verificano ora e, almeno in condizioni come quelle attuali, è sicuro che le relazioni dell'impero con Italia e Germania e con Inghilterra e Francia non sarebbero egualmente amichevo-*

li. Inoltre per i loro problemi economici di vario genere che spingono ad una soluzione dell'incidente cinese ci troviamo in condizioni di non poter fare a meno di amichevoli rapporti economici con Inghilterra e Stati Uniti. Un peggioramento delle relazioni economiche con questi porterebbe confusione in tutta la nostra economia nazionale e ci sono molti timori che renderebbe estremamente difficile realizzazioni a lunga scadenza e in particolare di risolvere questo incidente [cinese] come speriamo. Desideriamo rimanere in relazioni economiche con essi. Per di più tutto questo oggi non è privo di fondamentale importanza se partiamo dal principio di realizzare il progetto di espandere la forza produttiva e la mobilitazione economica progressivamente secondo i nostri piani attuali.

Il 23 marzo veniva firmato dall'ambasciatore Auriti e dal ministro degli Esteri giapponese, Arita, l'accordo culturale italo-giapponese, in gestazione dalla fine del 1938,<sup>17</sup> e copia dell'accordo venne inviata al ministro italiano Alfieri, e al suo omologo giapponese, generale Araki (sostenitore della militarizzazione dell'educazione) [fig. 5], che pare fosse – stando ad Auriti –, e non desta meraviglia, un antico ammiratore del Duce. E ci fu anche uno scambio di messaggi tra Ciano e Arita (cf. Toscano 1948, 100 nota 114).

Il 24 marzo, Ciano rispose alla lettera di Ribbentrop del 20 marzo, con una buona dose di freddezza protocollare che sottolineava il malumore del ministro degli Esteri italiano, il quale forse voleva formalmente chiudere gli ultimi dieci giorni di menzogne politiche e di incertezze diplomatiche (si legge in Ciano 1948, 356 e in Toscano 1948, 99).

**17** Il 29 dicembre 1938, Auriti aveva comunicato di aver ricevuto copia progetto accordo nippo-italiano di cultura che venne poi tradotto e inoltrato, il 19 gennaio 1939, nei seguenti termini: *Il Governo giapponese e il Governo Italiano egualmente animati dal desiderio di approfondire la mutua comprensione fra i due paesi e di consolidare maggiormente i legami di amicizia e di mutua fiducia che già felicemente li uniscono rispettando reciprocamente le loro culture originali fondate su tradizioni secolari e sviluppando le loro varie relazioni culturali hanno convenuto quanto segue:*

*Art. 1 - Le alte parti contraenti si sforzeranno di porre su di una solida base le loro relazioni di cultura e collaboreranno a tale scopo nel modo più attivo.*

*Art. 2 - Le alte parti contraenti, con lo scopo di conseguire il fine enunciato nell'articolo precedente, svilupperanno costantemente le relazioni culturali fra i due paesi per mezzo della scienza, delle Belle Arti, della musica, della letteratura, del teatro, della cinematografia, della fotografia, della radio-diffusione, delle organizzazioni giovanili, dello sport ecc.*

*Art. 3 - Le competenti Autorità delle alte parti contraenti stabiliranno di comune accordo le misure particolari necessarie per l'applicazione dei due precedenti articoli.*

*Art. 4 - Il presente accordo entrerà in vigore dal giorno della firma. Ciascuna delle alte parti contraenti potrà denunziare il presente accordo con un preavviso di 12 mesi.*

*In fede di che i sottoscritti debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi hanno firmato il presente accordo e vi hanno apposto i propri sigilli. Fatto, in duplice originale a Tokio, il (spazio per la data) anno 1939 - XVII. E.F. corrispondente al giorno (spazio per la data) del XIV. anno di Showa [...].*

Le note di Auriti e il testo sono tratti da Zanlorenzi 2015, 335.

Il giorno successivo, fu Hitler a spedire una lettera a Mussolini. Essa venne consegnata da Mackensen al capo di Gabinetto di Ciano, Filippo Anfuso, nel pomeriggio del 25, e questi la portò subito a Villa Torlonia, consegnandola nelle mani del Duce (cf. Donosti 1945, 81-2, 153; Toscano 1948, 96-8).

Questo il suo tenore: *Per la ventesima volta ricorre per voi il giorno della fondazione del Fascismo [la data corretta sarebbe stata, in realtà, il 23 marzo 1939: il Führer era in ritardo di almeno due giorni]. Dall'anno 1920 la storia del vostro popolo e del vostro Paese, che ha trovato il suo primo coronamento nella riedificazione dell'Impero romano, è indissolubilmente congiunta al vostro nome ed al nome del vostro movimento. Ma indipendentemente da ciò, io sono consapevole di questo: che da quel giorno, anche l'evoluzione dell'Europa e con essa quella dell'umanità è stata indirizzata su una nuova via. Quali conseguenze avrebbe portato seco per l'Occidente una bolscevizzazione dell'Italia non è immaginabile. Che senza il vostro storico atto della fondazione del Fascismo essa sarebbe giunta a questa bolscevizzazione è certo. Anche se nella vita dei popoli è per lo più difficile stabilire con quali elementi sia costruire e sapere dei singoli [sic] o quali contributi apportino in complesso l'atteggiamento e le azioni dei popoli, tuttavia, Duce, il vostro contributo e l'esempio del Fascismo possono essere stabiliti sulla base di numerosi risultati positivi. La rigenerazione non solo dell'Italia ma anche dell'Europa nel 20° secolo resta per sempre legata al vostro nome. Ho riflettuto molto a lungo su questi problemi. Posso forse assicurarvi con tutta sincerità, Duce, che all'infuori degli appartenenti al vostro proprio popolo non potete ricevere da nessuno auguri più sentiti di quelli di noi tedeschi e miei propri, per la vostra opera ormai ventennale. C'è inoltre tanta somiglianza nell'evoluzione delle nostre due ideologie e delle nostre due rivoluzioni, che si è quasi portati a pensare ad una decisione della provvidenza. Tuttavia ai miei occhi, nulla può legare fra loro il destino dei popoli tedesco e italiano più dell'odio infernale che nutre verso di essi il resto del mondo, benché noi non gli avessimo recato alcun danno. Voi, Duce, avete conosciuto e provato l'atteggiamento di questi avversari quando creaste l'Impero. Noi tedeschi ne abbiamo fatto l'esperienza nei 12 mesi scorsi, quando eliminammo una situazione intollerabile dal punto di vista nazionale e militare. Con questa lettera desidero assicurarvi ancora una volta che negli ultimi 12 mesi il popolo tedesco, il suo movimento e soprattutto io stesso non abbiamo fatto conoscenza soltanto con l'ostilità di questo mondo estraneo - poiché di questo eravamo di già a conoscenza - ma che abbiamo anche noi tutti, preso una inflessibile decisione: qualunque possa essere la vostra vita, Duce, Voi dovete vedere in me e dovete vedere in noi degli amici immutabili. E dovete vedere in questa amicizia, non soltanto un segno di un'adesione puramente platonica, ma dovete considerarla come l'incontrollabile decisione di trarre, se necessario, anche nei*

## JAPON

### Signature d'un pacte culturel nippo-italien

On télégraphie de Tokio :  
L'ambassadeur d'Italie au Japon s'est rendu, hier jeudi, à 15 heures, à la résidence officielle de M. Arita où il a signé avec le ministre des affaires étrangères japonais un pacte culturel entre l'Italie et le Japon, qui entre en vigueur aujourd'hui même et ne viendra à expiration que douze mois après sa dénonciation par l'une des parties contractantes.

Ce pacte, qui comporte quatre articles, vise essentiellement au développement des relations culturelles dans les domaines scientifique, littéraire, artistique et musical, ainsi qu'à encourager les mouvements de jeunesse et les relations sportives, les progrès de la radio, de la photographie et du cinéma dans l'un et l'autre pays.

## JAPON

### Protestation japonaise auprès de l'U. R. S. S.

On télégraphie de Tokio :  
Le ministère des affaires étrangères a protesté auprès de M. Smeltanin, chargé d'affaires de l'U.R.S.S., contre « les discours antijaponais prononcés à l'occasion du 18<sup>e</sup> congrès du parti communiste », qui risquent « d'aggraver les relations entre les deux pays ».

### Les relations avec l'Allemagne et l'Italie

On télégraphie de Tokio :  
Selon certaines informations puisées à bonne source, l'idée d'une alliance militaire entre le Japon, l'Allemagne et l'Italie paraît définitivement écartée.

Par contre, le désir de maintenir le pacte anti-komintern subsiste.

## La politique du Japon à l'égard de l'Europe

Tokio, 25 mars.

D'après les milieux bien informés, la conférence des cinq ministres qui s'est tenue jeudi dernier a fixé la politique du cabinet japonais à l'égard des affaires européennes, particulièrement en ce qui concerne les relations avec les puissances totalitaires. On assure dans ces milieux que la politique qui a prévalu à Tokio est une politique de prudence et de modération. Aucun accord diplomatique susceptible de conjuguer les forces du Japon avec celles de ses deux principaux partenaires, en dehors de la lutte anti-komintern, n'a de chance d'être signé.

Le gouvernement japonais conserve le souci de ne pas encourager la création de deux blocs antagonistes dans le monde et de ne pas se lier à une politique purement européenne, surtout si un accord trop étroit risquait de l'entraîner dans des entreprises qui ne concernent pas des intérêts vitaux ou de l'opposer à des pays qui, comme l'Angleterre et surtout les Etats-Unis, ne sont pas fondamentalement hostiles au Japon.

Sur tous ces points, le ministère des affaires étrangères a donné, jeudi, dit-on, à l'ambassadeur d'Allemagne, la réponse qu'il avait été pressé de fournir.

Il aurait par contre insisté sur la communauté d'intérêts du Japon et de ses deux partenaires dans la lutte directement destinée à supprimer leur principal ennemi, le communisme.

Il n'est donc pas impossible, déclare-t-on du côté japonais, d'aboutir ultérieurement à un renforcement des accords existants, pourvu qu'ils demeurent nettement dirigés contre le communisme.

On considère à Tokio que cette politique a rallié pour le moment autour des modérés la majorité des milieux responsables, en particulier la marine et les cercles dirigeants de l'armée.

On précise toujours, dans les mêmes milieux, qu'un des principaux soucis du cabinet a été de reprendre en main la direction de la négociation, de sérieuses difficultés s'étant élevées, il y a quelques semaines, du fait des trop larges pouvoirs qui avaient été conférés aux négociateurs japonais en Europe. Le principal de ces négociateurs, dont le rappel avait été envisagé, restera cependant à son poste berlinois.

#### Figura 5

La notizia dell'accordo italo-giapponese sul quotidiano parigino *Le Temps*, 25 marzo 1939

#### Figura 6

L'indiscrezione sull'accantonamento di un accordo tripartito sul quotidiano parigino *Le Temps*, 26 marzo 1939

#### Figura 7

La notizia della comunicazione governativa all'ambasciata tedesca di Tôkyô sul quotidiano parigino *Le Temps*, 26 marzo 1939

*momenti più difficili le estreme conseguenze di questa solidarietà. In questo senso permettetemi di esprimere ancora una volta a Voi e al popolo italiano, a mio nome e specialmente a nome del mio movimento, i miei auguri per il ricorrere di un giorno al quale non solo tutta l'Italia ma anche la Germania deve molto (si legge in DDI 1935/39-XI, 394, pp. 394-5, 25 marzo 1939; e in Toscano 1948, 95-7 nota 110).*

La lettera era stata scritta con una certa abilità adulatoria, toccando i tasti ai quali il Duce era più sensibile, l'anticomunismo in parti-

colare, e il comune terreno ideologico: Mussolini di certo se ne compiacque, ma il fatto che il latore della missiva si fosse raccomandato che essa non venisse resa pubblica, toglieva valore ed efficacia 'politica' alla comunicazione di Hitler (cf., per questo, ancora Donosti 1945, 81-2; Toscano 1948, 98 e De Felice 1996b, 602).

Il 27 marzo, Magistrati, che a Berlino sostituiva Alfieri come chargé e parlava, tra l'altro, un ottimo tedesco, incontrò Ribbentrop, e con lui ebbe un completo giro d'orizzonte, che sintetizzò a Ciano, non senza prima segnalargli che una piccola indiscrezione di stampa - di provenienza giapponese - apparsa sul quotidiano francese *Le Temps*, il giorno precedente, relativa ad una comunicazione che il Governo di Tōkyō avrebbe fatto alla ambasciata tedesca nella capitale nipponica, doveva considerarsi assolutamente inesatta, come lo stesso ministro degli Esteri tedesco gli aveva confermato (cf. Toscano 1948, 100). Si trattava, dal punto di vista tedesco, di tenere in piedi la prospettiva di un rafforzamento dell'Anticomintern, anche se non possiamo escludere che l'ambasciatore Ott, di fatto praticamente tagliato fuori dalla trattativa, possa aver fatto qualche affermazione anche fraintendendo il senso di una dichiarazione di fonte governativa. Questo era contenuto nel telegramma 189, non pubblicato nei DDI, con il quale Magistrati aveva voluto smentire l'indiscrezione [figg. 6-7].

Altra cosa era la lettera riservatissima, sempre del 27 marzo (DDI 1935/39-XI, 400, pp. 490-3; cf. Toscano 1948, 100-1, con un cenno al telegramma 189), che parlava dell'apprezzamento, *della piena soddisfazione tedesca*, del discorso di Mussolini, del giorno prima allo Stadio Olimpico di Roma (il discorso, per intenderci, *Alla Vecchia Guardia*, che aveva dichiarato la fine del periodo dei *giri di valzer* nella politica estera italiana, e aveva attaccato duramente *i puerili tentativi di scardinare o di incrinare l'Asse Roma-Berlino [...] un incontro di due rivoluzioni che si annunciano in netta antitesi con tutte le altre concezioni della civiltà contemporanea*) (il testo si può leggere in Mussolini 1959b, 249-53).

Il Duce aveva aggiunto che se si fosse costituita la vagheggiata coalizione contro gli Stati totalitari, questi avrebbero raccolto la sfida, e sarebbero passati al contrattacco in tutti i punti del globo, e queste parole erano state prese, da Ribbentrop, come la dichiarazione che le tensioni successive alla crisi cecoslovacca erano state in qualche modo elaborate da Mussolini.

Se i tedeschi si erano messi d'impegno a sfiancare gli inglesi, anche con la polemica relativa, e conseguente, al rifiuto di accettare la protesta di Londra presentata dall'ambasciatore Henderson, Mussolini aveva accettato di fare la faccia feroce con i francesi, alzando il prezzo delle sue 'rivendicazioni'.

A proposito della *Trattativa con il Giappone*, Magistrati scrisse: *in sostanza siamo qui al punto di prima. Mercoledì [il 22 marzo] si è riunito a Tokio il Consiglio di Gabinetto [la Conferenza dei cinque mi-*

nistri] destinato appunto a studiare e definire le possibilità di un effettivo rafforzamento dei legami con Germania ed Italia. Ma fino a questo momento nessuna notizia è giunta a Berlino ed anche l'Ambasciatore Oshima è tuttora all'oscuro della decisione. Tutto però fa prevedere che entro oggi o domani si sarà edotti in proposito. Von Ribbentrop continua a ritenere che un rafforzamento inteso unicamente in senso 'anticomunista', e incapace dunque di tradursi in forme pratiche ed effettive di alleanza, sarebbe assolutamente inutile. Egli sta ora studiando un qualche nuovo progetto in merito e [...] si propone di telefonarti direttamente tra due o tre giorni, anche per concordare con Te se non sia il caso di far intervenire nella trattativa gli Ambasciatori Auriti e Ott, i quali appaiono esserne rimasti fino ad oggi praticamente estranei. Certo l'atteggiamento del presidente del Consiglio giapponese [Hiranuma] e del ministro Arita appare tuttora incerto, dato che essi sono senza dubbio sottoposti alla pressione di quegli elementi tradizionalisti giapponesi, che appaiono contrari alla conclusione dell'alleanza. Von Ribbentrop continua però a ritenere che gli ambienti militari nipponici intendono non cedere nel loro programma [il documento ha il visto di Mussolini e sue sono le sottolineature].

Ricordiamo che in quei giorni apparve sulla stampa un rapporto piuttosto accurato, a proposito dell'interventismo dell'imperatore Hirohito, descritto soprattutto come interessato a evitare l'ingresso del Giappone in un'alleanza militare con Germania e Italia: esso fu pubblicato dapprima su un giornale di Shanghai (di obbedienza del Kuomintang), ma fu ripreso poi dal londinese *News Chronicle* del 27 marzo 1939 (cf. Boyd 1982, 100). Una mano giapponese dietro lo scoop?

Il 29 marzo, Hiranuma dichiarò alla stampa che c'era un blocco di Stati totalitari e un blocco di Stati democratici, ma il Giappone non era né totalitario né democratico, e quindi non si opponeva a nessuno dei due blocchi (cf. Toscano 1948, 107 nota 124).

Il 30 marzo, Ciano scrisse: *Colloquio con Shiratori e Oshima che preannunziano la presentazione di proposte per l'alleanza per il 2 aprile* (Ciano 1937-43, 274; cf. Sommer 1962, 195-6).

Il mese di marzo 1939, si chiuse con la dichiarazione di Chamberlain ai Comuni:<sup>18</sup> qualora un'azione militare avesse minacciato sen-

**18** Il Primo ministro britannico aveva scritto a Mussolini il 20 marzo, nel pieno della crisi cecoslovacca, una lettera personale, effettivamente ricevuta il 23: *Last September I made an appeal to you, to which you responded at once. As a result peace was preserved, to the relief of the whole world [è il ricordo della mediazione mussoliniana a Monaco]. In the critical situation which has arisen from the events of last week, I feel impelled to address you again. You will remember that, in the course of that visit to Rome last January which I shall always recollect with deep satisfaction and pleasure, you asked me whether I had any points which I wished to raise with you. I replied that there was one which was causing me considerable anxiety. I had heard many rumours that Herr Hitler was planning some new coup, and I knew that he was pushing forward his armament production though I could see no quarter from which he was in the slightest danger of attack. You then expressed the opinion that Herr Hitler wanted peace in which to*

za ombra di dubbio l'indipendenza della Polonia - disse il Primo ministro - e i Polacchi avessero giudicato di vitale importanza resistere a questo attacco con la forza, la Gran Bretagna sarebbe accorsa in loro aiuto e altrettanto avrebbe fatto la Francia (con la quale nei giorni precedenti il governo di Londra si era consultato) (Di Nolfo 1994, 270). Il passo, anche se seguito da certe esitazioni nel negoziato successivo con i polacchi, rappresentò un deciso mutamento di linea e un segnale per Hitler.

---

*fuse together the Greater Reich, and that you did not believe that he had any new adventure in mind. Whatever may have been his intentions then, he has in fact carried out a measure which appears to be in complete contradiction to the assurances he gave me. You will have noted from my speech of the 17th of this month the view that I take of this new and most disturbing move, which has created the most profound resentment in this country and elsewhere [si riferisce al discorso del 17 settembre, pronunciato dal premier a Manchester]. What above all has impressed everyone here is the implication of this departure from the principles laid down previously by the German Government inasmuch as for the first time they have incorporated in the Reich a large non-German population. Does this mean that the events in Czechoslovakia are only the prelude to further attempts at control of other States? If it does I foresee that sooner or later, and probably sooner, another major war is inevitable. It is inconceivable that any country should want such a war, but if the alternative before the other States of Europe is that one by one they are to be dominated by force they will assuredly prefer to fight for their liberties (ciò significa che gli eventi in Cecoslovacchia sono solo il preludio ad ulteriori tentativi di controllo di altri Stati? Se sì, prevedo che prima o poi, e probabilmente prima, un'altra grande guerra sarà inevitabile. È inconcepibile che un Paese voglia una simile guerra, ma se l'alternativa prima degli altri Stati d'Europa è che uno ad uno debbano essere dominati con la forza, sicuramente preferiranno combattere per le loro libertà). You will I know realise that I do not seek to interfere with the Rome-Berlin axis. I fully understand that that is regarded as a fixed part of your foreign policy. But I have always believed that peace could be established provided that no one Power was determined to dominate all the others. What has now happened has raised the gravest doubts as to whether this condition is present. Fresh moves in the same direction would turn those doubts into certainties. You told me that your policy was one of peace and that you would at any time be willing to use your influence in that direction. I earnestly hope that you may feel it possible, in any way that may be open to you, to take such action in these anxious days as may allay present tension and do something to restore the confidence that has been shattered (in DDI 1935/39-XI, 355, pp. 425-6, 20 marzo 1939; cf. Ciano 1937-43, 271, 23 marzo 1939; Toscano 1948, 98-9).*